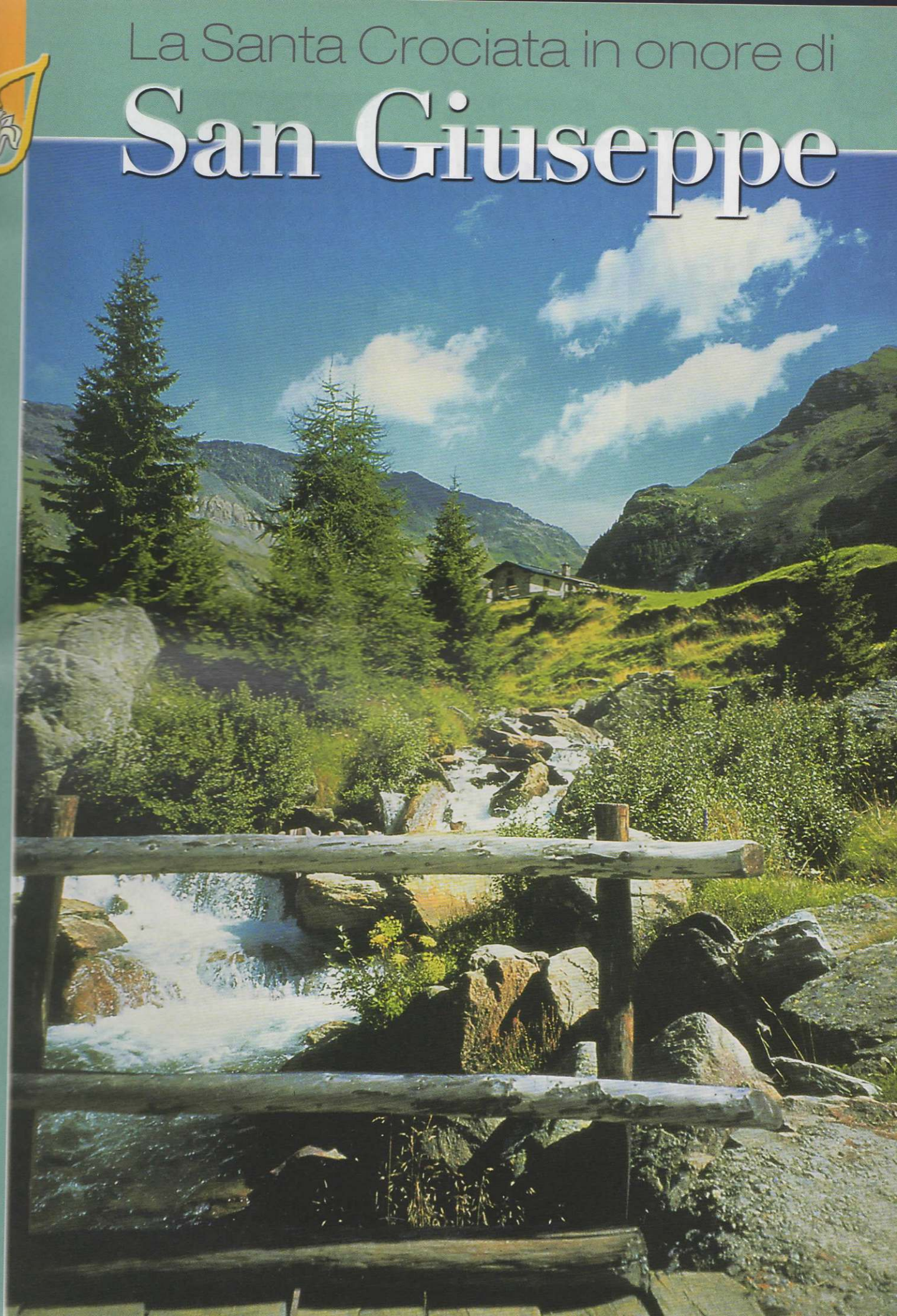
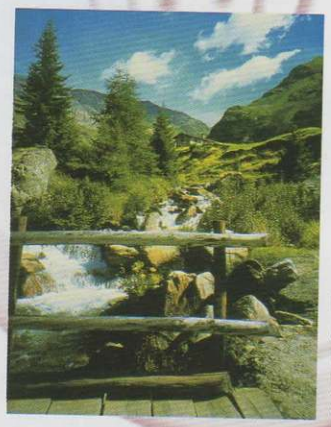
La Santa Crociata in onore di

San Giuseppe



Mensile di Informazione Religiosa e Culturale - Anno 88° - Sped. in Abb. Post. Art. 2 Comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di Roma - N. 7 - Luglio 2018



IN COPERTINA:
Alta Valtellina
Parco Nazionale dello Stelvio
Uno scorcio della Val di Rezzalo
(foto L. Triangeli)

La Santa Crociata in onore di San Giuseppe

Periodico edito dalla Provincia Italiana
della Congregazione dei Servi della Carità – Opera Don Guanella
e redatto dalla "Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
per l'apostolato a favore dei morenti.
Direttore responsabile: Don GIULIO NOSEDA SdC
e-mail: roma.piaunione@guanelliani.it

Hanno collaborato a questo numero:
G. Ascedu, R. Capomasi, Ros. Capomasi, L. Carini,
E. Fasciolo, P.L. Guiducci, G. Noseda, G. Sabatini, D. Volpi.

Redazione:
Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it
Telefono 0639737681 – Tel. e Fax 0639740055
Responsabile di Redazione: Enrico Fasciolo

Grafica, impaginazione e stampa:
Tipolitografia Trullo S.r.l. - Roma Tel. 066535677 (5 linee r.a.)

Abbonamento: Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti i benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dalla legge n. 675/1996 per la tutela dei dati personali, chiamata "privacy", che riguarda la segretezza delle proprie convinzioni, comunichiamo che tale archivio è gestito dalla Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella, ente proprietario del suddetto periodico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo all'attenzione del Direttore de "La Santa Crociata".

Mensile: Spedizione in Abb. Post. Art.2 Comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di Roma - Anno 89°.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

SOMMARIO
luglio 2002

3 XVII Giornata mondiale della gioventù
Rosario Capomasi

5 San Massimiliano Kolbe e l'Eucaristia
Don Giulio Noseda

9 Un'età della vita

11 Tempo di Vacanze
L. M.

12 Dio... non va in vacanza
Gualtiero Sabatini

13 San Giuseppe in Polonia, oggi
Domenico Volpi

15 La "debolezza" di Dio
P. Guglielmo Spirito

16 Padre Pio da Pietrelcina e la Casa Sollievo della Sofferenza
Pier Luigi Guiducci

20 Giuseppe di Nazareth (6)
Don Giovanni Ascedu

21 Donne della Bibbia:
Anna madre di Samuele

23 La carità del Beato Guanella con tutti i particolari in cronaca
Raffaele Capomasi

25 Santi del mese
a cura di R. Borghesi

27 Fatti e commenti

28 Lettere al Direttore

29 Le pagine della riconoscenza

30 Nella famiglia di San Giuseppe

Toronto capitale della testimonianza

Il Canada accoglie i giovani di tutto il mondo

di ROSARIO CAPOMASI

L'evento della Giornata Mondiale della Gioventù (XVII edizione) «è diventato ormai un momento importante della vostra vita come pure della vita della Chiesa (Giovanni Paolo II».

Per quasi una settimana a Toronto, sul lago Ontario, si parlano molte lingue perché migliaia e migliaia di ragazzi provenienti da ogni parte del mondo partecipano alla Giornata Mondiale della Gioventù (la 17ª). Li ha convocati Giovanni Paolo II con un messaggio che è un programma di vita per le nuove generazioni.



Qualche tempo fa ho letto una frase che mi ha colpito per la sua rara concettosità: «Ciò che è importante non si dimostra, si testimonia». Ed è quello che fanno, in maniera più vistosa e anche più convincente, i giovani a Toronto. Tutti sono stati responsabilizzati dal messaggio del Papa che ha ricordato il loro fondamentale ruolo nella società come "sale della terra" e "luce del mondo": e su queste due incisive allegorie è stato formulato il tema della Giornata: «Voi siete il sale della terra... voi siete la luce del mondo».

Il messaggio si può definire un proclama, un invito a rivedere la propria posizione nella famiglia, nel sociale: «Il nuovo modo che da Lui ci viene, di guardare al mondo e alle persone, ci fa penetrare più profondamente nel mistero della fede, che non è solo un insieme di enunciati tecnici da accogliere e ratificare con l'intelligenza ma un'esperienza da assimilare, una verità da vivere; il sale e la luce di tutta la realtà».

A Toronto, i giovani si trovano immersi in quel grande affresco della società del benessere e moltissimi di loro confronteranno le loro economie perennemente scarse con il più avanzato consumismo che occhieggia, quasi provocatorio, dalle vetrine dei negozi. Ma per conoscere Toronto, come un po' tutto il Canada, bisogna andare oltre le luci sfavillanti delle insegne commerciali e dei grattacieli.

Andare oltre il luccichio del consumismo vuol dire venire a sapere che la realtà è composta anche di seimila bambini senza casa; che il 4% della popolazione vive con un magro sussidio di disoccupazione. E poiché anche a Toronto, come in qualsiasi altra città, tutto si misura con il denaro, allora le discrepanze sociali sono visibili a occhio nudo. Questo parlare di disuguaglianze di vita, di emarginazioni ha fatto dire ad alcuni protagonisti ro-



La croce, che Giovanni Paolo II ha consegnato ai giovani la Domenica delle Palme del 1984 a chiusura dell'Anno Santo della Redenzione, percorre le strade del mondo quale "segno dell'amore del Signore Gesù per l'umanità".

mani della Giornata canadese che la manifestazione di Toronto «costringerà tutti a rimettere al centro i problemi dello spirito».

Pellegrini del futuro

Diciassette anni fa, al termine dell'Anno Santo della Redenzione, Giovani Paolo II affidò ai giovani una grande Croce di legno invitandoli a portarla nel mondo come segno dell'amore di Cristo per l'umanità: «*Da allora* - ha detto il Papa in occasione della XV Giornata Mondiale della Gioventù celebrata nell'Anno Santo 2000 - *sostenuta da braccia e cuori generosi, essa ha compiuto un lungo e ininterrotto pellegrinaggio attraverso i continenti, mostrando che la Croce cammina con i giovani e i giovani camminano con la Croce*».

Tale sconfinata assemblea di pellegrini del futuro è giunta a Toronto come un pacifico esercito che ha inalberato il vessillo della speranza cristiana. «*In realtà* - ha detto in un'altra occasione Giovanni Paolo II, facendosi interprete dei fermenti di vita nuova nella società - *sono proprio i giovani a chiedere che il Vangelo sia seminato oggi in modo nuovo nel loro cuore. Oggi, dinanzi al vuoto di valori e ai profondi interrogativi esistenziali che interpellano l'odierna società, dobbiamo proclamare e testimoniare che Cristo ha preso su di sé le domande, le attese e persino i drammi dell'umanità di ogni tempo*».

Nel cuore della notte

«*Voi siete il sale della terra... voi siete la luce del mondo*»: così il Papa ai giovani. Ma «*quando la luce va scemando o scompare del tutto non si riesce più a distinguere la realtà circostante. Nel cuore della notte ci si può sentire intimoriti e insicuri e si attende allora con impazienza l'arrivo della luce dell'aurora. Cari giovani, tocca a voi essere le sentinelle del mattino che annunciano l'avvento del sole che è Cristo!*».

I giovani, come pellegrini del futuro, si ritrovano a Toronto, non per una kermesse di qualsiasi genere e nonostante tutto relegata nell'effimero ma per continuare a spargere sale nella società per essere oltretutto luce nel mondo.

«Ciò che è importante non si dimostra, si testimonia»: la frase, accennata all'inizio, riassume ciò che fa la gioventù ogni volta radunata al seguito del Papa. Un impegno già operante, sulle frontiere dei mondo, per merito dei "*pellegrini del futuro*". Pronti a serrare le fila della radiosa "internazionale della speranza".

Ogni anno il 15 luglio celebrava una Messa per i morenti

San Massimiliano Kolbe e la "Pia Unione del Transito di San Giuseppe"

DON GIULIO NOSEDA

Un po' di tempo fa è giunta alla Direzione del periodico una lettera proveniente dal Convento Francescano di Niepokalanów, in Polonia ("La Città dell'Immacolata" fondata da P. Kolbe nel 1927), con la richiesta di verificare se nei registri dei sacerdoti iscritti alla Santa Messa Perenne risultasse San Massimiliano Kolbe, dato che nel suo "Diario delle Messe" era annotata la celebrazione di una Santa Messa "pro-moribundis". Da questa richiesta è nato l'articolo che proponiamo ai cari lettori, motivato dal fatto che la vita di questa particolare Opera di carità spirituale corre parallela per un lungo tratto esistenziale con il fecondo apostolato di Padre Massimiliano Kolbe: infatti anche il santo sacerdote si iscrisse all'Opera della "Santa Messa Perenne".

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe e San Massimiliano Kolbe: si può parlare di un vero e proprio "gemellaggio spirituale" che da una parte sottolinea la lusinghiera intuizione di don Luigi Guanella di portare aiuto a coloro che soffrono nel corpo e di salvare le anime».

Dall'altra parte il gemellaggio spirituale sottolinea anche come Padre Kolbe aderì con fervoroso entusiasmo a quel ponte di preghiere che si stava allora cominciando a gettare sul mondo per implorare da Dio, tramite l'intercessione di San Giuseppe, patrono degli agonizzanti, la salvezza dei morenti.

La figura esemplare di Padre Massimiliano Kolbe, canonizzato da Giovanni Paolo II il 10 ottobre 1982, è qui riproposta per agganciare, ci sia permessa questa espressione, tale figura di sacerdote martire alla storia della Basilica di San Giuseppe: egli è entrato negli annali della vita guanelliana con la sua pronta adesione alla "crociata" in onore di San Giuseppe. Questo suo



"si" all'Opera spirituale di carità ha messo in evidenza la sua eccezionale vita di preghiera, «che ha trovato nell'Eucaristia e nella devozione a Maria Immacolata la fonte del suo apostolato».

La Santa Messa nella vita del Martire della carità

San Massimiliano Kolbe aveva un *Diario delle Messe* che tenne aggiornato fino agli ultimi suoi giorni. Que-

PIA UNIONE PRIMARIA DEL TRANSITO
DI S. GIUSEPPE
A PORTA TRIONFALE
ROMA

MISSA PERENNIS pro Morientibus adiuvandis

Centrum nationale propagationis Primariae

Mense Julii *Turnus* 25

N°	DIES	COGNOMEN ET NOMEN	MUNUS	DOMICILIUM	PROVINCIA	DIOECESIS	STATUS	
8941	1	Donato Giuseppe		Mondovì	Cuneo	Mondovì	Italia	
8942	2	Bracaccini Pdre		Tudela	Navarra	Pamplona	Spagna	3
8943	3	Calleja Caminero Giuseppe		Calleta		Malta	Malta	1
8944	4	Cavaralla Carlo		Via Adriana	Bari	Bari	Italia	
8945	5	Padre Cornelio	O.M.C.	Venezia	Venezia	Venezia		
8946	6	Pirellini Adriano		Como	Como	Como		
8947	7	Padre Odoardo	O.M.C.	Venezia	Venezia	Venezia		
8948	8	Narvaez Ambrosio		S. Luis Potosi	Linares	S. Luis Pot.	Messico	2
8949	9	Lindi Cesario						
8950	10	Silvaggini Alessandro		Viterbo	Roma	Viterbo	Italia	
8951	11	Bajarda Pietro Paolo						
8952	12	Salgo Enrico	O.M.C.	Roma	Roma	Roma	Italia	
8953	13	Moors Rodriguez						
8954	14	Cropiani Casimiro		London	London	London	Inghilterra	1
8955	15	Kolbe Massimiliano Maria		Roma	Roma	Roma	Italia	
8956	16	Paschalis						
8957	17	Tellen Henry		Nieuwenen	Gelderland	Wrecht	Olanda	3
8958	18	Cruz Moral Joachino		Milwaukee	Wisconsin	Milwaukee	Stati Uniti	1
8959	19	Morici Americo	Canonico	Barcellona	Barcellona	Barcellona	Spagna	
8960	20	Fontinha Miguel Pedro		Perugia	Umbria	Perugia	Italia	
8961	21	Bradstreet Agustin						
8962	22	Benhamme Pius		Sydney	New-South-Wales	Sydney	Australia	1
8963	23	Galli Carlo		Bovenio	Brabant	Malines	Belgio	2
8964	24	Gonzales Romain		Milano	Milano	Milano	Italia	
8965	25	D. Reis Fabino		S. Luis Pot.	Linares	S. Luis Pot.	Messico	
8966	26	Goovers Brandus		Roma	Roma	Roma	Italia	
8967	27	Gentile Amedeo		Utrecht	Wrecht	Utrecht	Olanda	
8968	28	Bussloz C.		vacadema	Arellano	S. Angelo	Italia	
8969	29	Grimaldi Antonio		Bruxelles	Brabant	de Tucuman Malines	Belgio	
8970	30	Guadagnini Giovanni		Mallorca	Isole Baleari	Mallorca	Spagna	
8971	31	Raimond Angelo		Perugia	Umbria	Umbro	Italia	
				Roma	Roma	Roma		

Una pagina del primo registro dei sacerdoti iscritti alla "Missa perennis pro morientibus adiuvandis" dove, al giorno 15 luglio, è riportato il nominativo di Padre Kolbe

essere *notista* delle sue celebrazioni lo apprendiamo leggendo il libro, quasi formato tascabile: "*San Massimiliano Kolbe e l'Eucaristia*", scritto da Padre Giorgio Domanski, in cui San Massimiliano Kolbe è presentato quale splendido modello di sacerdote e di anima eucaristica. Alla luce delle annotazioni delle Messe, «il "Diario" - scrive padre Domanski - ci consente di fissare con esattezza la cronologia della vita del Santo, inoltre ci consente una conoscenza più profonda della sua vita interiore... Dalle intenzioni per le Messe "proprie", dal formulario scelto per quelle votive, dagli altari ai quali Padre Massimiliano celebrava più volentieri, si può sapere quale fosse il suo tesoro e il fine al quale costantemente tendeva: "Là dov'è il tuo tesoro, ivi è il tuo cuore", aveva detto Nostro Signore». «Finora - sottolinea Padre Domanski - non si era prestata molta attenzione a questo diario formato da due piccoli volumi in ottavo con annotazioni fatte, talvolta, con calligrafia poco leggibile, in abbreviazione e per la maggior parte in latino. Si credeva che non vi si potesse trovare alcunché di interessante, né che potesse facilitare una migliore conoscenza del Santo. Invece, un'analisi approfondita e il confronto con i suoi *Appunti di cronaca* e altri scritti, è una rivelazione. Innanzitutto il *Diario delle Messe* di Padre Kolbe ci consente di fissare con esattezza la cronologia della sua vita. Inoltre ci consente una conoscenza più profonda della sua vita interiore».

Da tale cronologia, riassunta negli appunti del registro, è emersa ancora di più l'intensa devozione che Massimiliano Kolbe aveva per San Giuseppe: oltre ad attendere alle celebrazioni per i morenti, spesso nei suoi lunghi viaggi celebrava le Sante Messe all'altare del Santo che considerava un potente patrono. San Massimiliano portava al collo tre medaglie: quella della Madonna Miracolosa (quella dell'Immacolata che apparve al P. Ratisbonne nella Chiesa romana di Sant'Andrea delle Fratte); la medaglia della Madonna del Carmelo e la medaglia di San Giuseppe.

San Massimiliano e l'Eucaristia

Come i presenti fossero ammirati dal modo di celebrare la Messa in tutto raccoglimento, «lo prova (riprendiamo dal libro citato, pag. 78) l'invocazione di un fratello religioso di Niepokalanòw, fr. Felicissimo Rylk, indirizzata appunto allo scomparso p. Kolbe: «Gioivo quando ho potuto servirti alla S. Messa. Addirittura lo ambivo. Ebbi la fortuna di servirti alla tua ultima Messa in Niepokalanòw. In una cartolina mi hai scritto: «Mio caro figliolo, metterò anche te una volta per sempre nel *memento* della S. Messa accanto alle altre intenzioni; va bene?»". "Ero allora pazzo di gioia - sottolinea il fratello laico - Vi può essere più grande fortuna che essere nella memoria quotidiana davanti a Dio, nella preghiera di sommo valore, quella della Messa, celebrata dal più amato padre? Perciò quando si avvicinava nella tua Messa il *memento* per i vivi, foravo mentalmente nel tuo cuore per unirmi con la tua paterna preghiera. Penso che tu sia fedele alle promesse, allora non ho un minimo dubbio che anche oggi tu preghi per me davanti al trono della nostra Regina, affinché io trapassi felicemente attraverso la valle di lacrime e possa glorificare con te la Misericordia di Dio e la bontà materna dell'Immacolata"».

Pochi ricordi personali di San Massimiliano sono rimasti. Non ci sono neanche le povere spoglie di fronte alle quali pregare perché il suo corpo, distrutto dalla ferocia della barbarie nazista con un'iniezione letale di acido fenico, è stato bruciato in uno dei forni crematori del campo di Auschwitz il 15 agosto 1941.

Tra i pochissimi oggetti che riconducono alla vita di San Massimiliano Kolbe è rimasto nell'archivio del convento di Niepokalanòw il suo *Diario delle Messe* e nella sua "vecchia cappella" si mostrano i calici, le pianete e le stole che egli usava.

A proposito del *Diario delle Messe* Padre Domanski, nel libro prima citato, riferisce: «È il 17 luglio 1919, egli (Massimiliano Kolbe) celebra una messa "pro moribundis" ... (Loco 15-7) con l'annotazione: «Dopo la mia morte prego avvisare la "Pia Unione per i moribondi" – Chiesa del Transito (di San Giuseppe), Porta Trionfale, Roma, affinché in mio luogo possano designare un altro per applicare la Messa S. (cfr. Scr. I, p. 235, V, p. 191). Quanto riferito ci dice che Padre Kolbe celebrò quindi il 17 luglio anziché il 15, come era previsto, probabilmente perché in quel giorno ne fu ragionevolmente impedito (per causa di forza maggiore lo spostamento della celebrazione è contemplato, *ndr*), inoltre aveva lasciato l'incarico di trasmettere alla Direzione della nostra Pia Unione di Roma il suo decesso perché si provvedesse ad assegnare ad un altro sacerdote il giorno lasciato libero; non consta che tale comunicazione sia mai giunta.

Ecco il "gemellaggio spirituale" al quale facevamo riferimento in apertura di articolo. Padre Kol-

be, come risulta dai nostri registri, si era infatti iscritto all'Opera della Santa Messa Perenne, istituita per il clero, presso la nostra Pia Unione, il 15 giugno 1917 con Lettera autografa di Benedetto XV.
Padre Kolbe aveva generosamente aderito a questa opera di soccorso spirituale per i fratelli morenti: una vera catena di suffragi di cui egli è stato un anello prezioso, foggiato nella fede più damantina, fino al martirio.
Questa Opera, alla quale si sono iscritti tutti i sommi Pontefici a partire dal 1917, conta oggi moltissimi sacerdoti iscritti, sparsi in tutto il mondo, che secondo lo spirito del nostro Fondatore e ideatore, il beato Luigi Guanella, si impegnano a celebrare una Santa Messa all'anno a favore dei morenti.



Niepokalanow (Città dell'Immacolata) fondata da San Massimiliano Kolbe nel 1927, come si presenta oggi. La chiesa è stata costruita tra il 1948 e il 1950

LA SANTA MESSA PERENNE

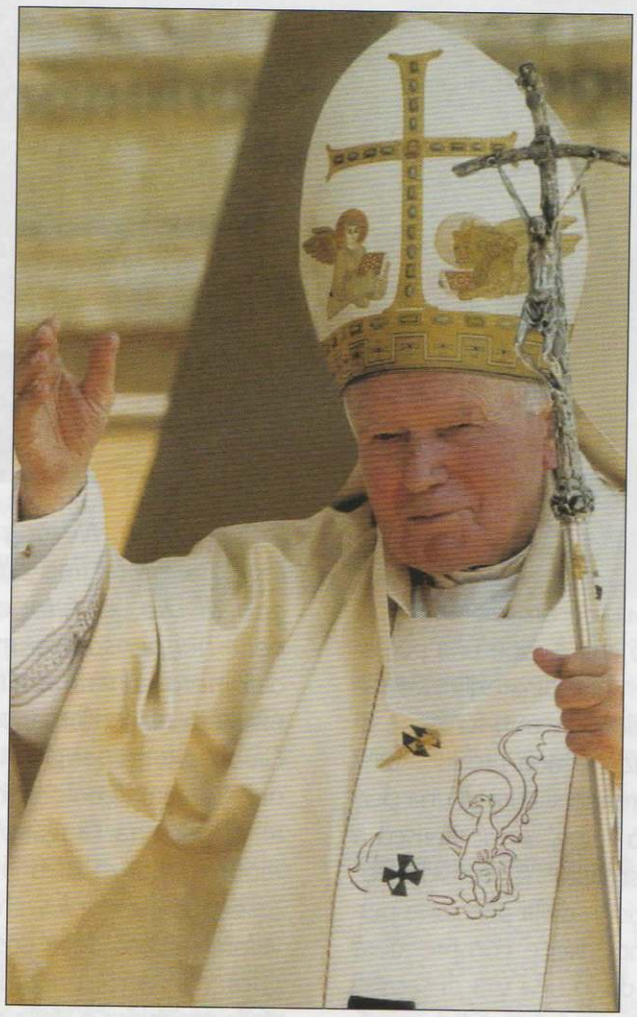
Pubblichiamo i nominativi di alcuni Sacerdoti che hanno dato la loro generosa adesione all'Opera della Santa Messa Perenne, impegnandosi a celebrare una Santa Messa all'anno a favore degli agonizzanti.

Schmidt P. Eduard - Kistler P. Walter - Lubec P. Stjepan - Masiero D. Giuseppe - Lux P. Lucien - Traulo D. Pasquale - Cadeddu D. Giovanni - De Caro D. Claudio - Stiano D. Giuseppe - Guastamacchia P. Davide - Massaglia D. Piero - Neumuller P. Karl - Migliorati D. Francesco - Renelli Frà Lorenzo - Patuelli D. Davide - Scibetta D. Domenico - Ruiseco Mons. Carlos Josè - Calle Mons. Flavio - Papa D. Salvatore - Monteleone D. Elio - Crameri D. Fiorenzo - Crameri D. Antonio - Cintron P. Segismondo - Adrover D. Alfio Amabile - Partenio D. Elio - Lisetti P. Angelo Maria - Prandini D. Luigi - Meneghetti P. Giovanni - Quagliozzi P. Mario - Martinuzzi D. Primo - D'Auria P. Mario - Pollastro P. Luigi - Granato P. Mario - Marino P. Giovanni - Giaccardi D. Renato - Rota D. Pietro - Raviele D. Antonio - Novero D. Paolo - Andreatta D. Carmelo - Cesare P. Giuseppe - Temba P. Clement, - Amann P. Alfons - Hasslinger P. Hans - Casciano P. Giustino - Monti D. Massimo - Piccione D. Guerino - Agostini P. Gennaro - Ciucci D. Giuseppe - Pasotti D. Venanzio - Beilis D. Bartolomeo - Ravasio P. Pietro - D'Agostino D. Donato - Klosterhuber P. Johannes - Cariati D. Mosè - Patrone D. Alfonso - Renne D. Silvio - V. Canstein P. Raphael.

A tutti i Sacerdoti lanciamo un fraterno invito ad aderire a questa santa iniziativa di carità spirituale. Per iscriversi basta segnalare il proprio nominativo alla Direzione per il rilascio della pagellina a ricordo dell'impegno annuale assunto.

Un'età della vita

Nel lontano 1980, Giovanni Paolo II, da poco eletto al pontificato, tra gli insegnamenti con cui volle dare l'impronta al suo ministero di Pastore universale della Chiesa mostrò subito quello della premura verso gli anziani. Su di loro così si espresse rivolgendosi ai Vescovi italiani: «*Si pensi all'enorme potenziale umano* – di saggezza, di esperienza, di conforto e di aiuto – *che rappresentano gli anziani, oggi, purtroppo messi da parte dall'inesorabile legge della produttività ma che la Chiesa non può e non deve dimenticare nella sua azione quotidiana*».



Qualche tempo fa nel leggere una rivista mi ha colpito il titolo: "*Il cantico degli anziani*", firmato da Anna Maria F. La donna, in un impeto di tenerezza nei confronti dei suoi genitori defunti, ha voluto scrivere questo "cantico" perché desidera fare del bene a chi è avanti negli anni. Le sue espressioni sono rivolte a coloro che vivono accanto agli anziani. Si presentano come una sequenza litanica che si snoda in un inno di gratitudine. Ne riporto solo alcuni passi che fanno pensare alla caducità delle cose terrene: "*Benedetti quelli che comprendono il mio bisogno d'affetto. Benedetti quelli che mi regalano frammenti del loro tempo. Benedetti quelli che si ricordano della mia solitudine. Benedetti quelli che mi sono vicini nella sofferenza. Benedetti quelli che rallegrano gli ultimi giorni della mia vita. Benedetti quelli che mi sono accanto nel momento del passaggio. Quando entrerò nella vita senza fine mi ricorderò di loro presso il Signore*".

È stato scritto a commento: "*Occuparci degli anziani è un momento della grande catena della vita*". L'interessamento della Chiesa si dimostra in varie occasioni con delicata sensibilità. Non dimentichiamo il Giubileo della Terza Età celebrato il 17 settembre del 2000. Valgono per tutte le circostanze le parole di Giovanni Paolo II e di Paolo VI.

Giovanni Paolo II, in un cordiale incontro avuto diversi anni fa con rappresentanti della Terza Età delle diocesi italiane, espose con la sua abituale delicatezza il problema degli anziani: «*È uno dei più grandi problemi della società in quanto tale. Non è solo una questione di assistenza, di beneficenza e di servizio. Occorre favorire l'attuazione di un invecchiamento attivo. Il problema primario è la valorizzazione. Bisogna far si che la ricchezza umana e spirituale, le riserve di esperienza di consiglio accumulate nel corso di una vita tutta intera non vadano disperse ma siano incanalate a beneficio delle generazioni più giovani*».

Non meno salutari e pressoché uniche le considerazioni suggerite dal cuore, dettate da Paolo VI nell'autunno del 1970, durante un affettuoso incontro avuto in un istituto per anziani in Australia. Allora il trionfale viaggio apostolico di Paolo VI, che lo aveva visto pellegrino nell'Asia Orientale e in Oceania, si stava concludendo in Australia. Quasi al termine di tali trasvolate intercontinentali, Paolo VI si trova a tu per tu con una rappresentanza di quelli "passati ad un'altra età della vita".

«*Cari amici* – l'incontro è già impostato su toni familiari – *"la terza età", come si comincia a chiamarla, è per certi una "rottura", talvolta duramente risentita: il ritmo della vita si è allentato; la forma di lavoro, che si era condotta*

e che vi aveva in qualche maniera modellato, è cambiata. Non c'è bisogno che voi consideriate questo periodo della vostra vita con un sentimento di insuccesso o di delusione. La vecchiaia è veramente un'età della vita: essa è il compimento della vita adulta».

Una lezione salutare

Il popolo degli anziani (non sembri esagerato il termine) è custode di memoria e di speranza, depositario di una ricchezza sempre valida per le nuove generazioni. Paolo VI, sempre durante il meeting australiano disse: «*Voi siete per questo mondo tecnico, che tende a non considerare l'uomo secondo il suo rendimento, una lezione salutare. Vi è una dimensione della vita che è fatta di valori umani, culturali, sociali e spirituali, dei quali non si può calcolare il prezzo in moneta e che costituisce pertanto ciò che rende gli uomini essenzialmente "uomini", non macchine. Il valore di una civiltà si misura dall'attenzione che essa porta a queste ricchezze e, per conseguenza, alle garanzie che sa offrire alle persone anziane di poter condurre una vita decorosa*».



Quindi l'anziano vale per quello che è, cioè una persona! Non si può e non si deve subordinare l'interessamento ai problemi legati all'anziano solo in funzione di un tornaconto economico. L'anziano non produce più? Allora non vale nulla! Oppure prendersi cura di una persona anziana solo quando può "dare" e mi riferisco a quei casi in cui l'anziano è "ascoltato" e "considerato" dai proprio familiari solo in funzione della pensione percepita mensilmente. Dobbiamo invece comprendere che gli anziani, tutti gli anziani, dopo una vita di sacrifici magari per i figli o i nipoti, dopo aver dato tutto quindi, sono lì che pazientemente aspettano - a volte invano - di "ricevere" un po' di conforto... un po' d'amore.

Un augurio e un insegnamento del Papa

Gli anziani sono in alta considerazione nel cuore di Pastore di Giovanni Paolo II che non esitò, nel tempo immediatamente precedente il Giubileo del 2000, a rivolgersi agli anziani di ogni lingua e cultura attraverso una lunga lettera in cui espresse la sua vicinanza spirituale. Lo decise per stabilire un contatto più immediato con i suoi coetanei, volendo ragionare di ciò che è esperienza comune. Ecco un brano di questa lettera speciale: «*Mentre vi auguro, cari fratelli e sorelle anziani, di vivere serenamente gli anni che il Signore ha disposto per ciascuno, mi viene spontaneo parteciparvi fino in fondo i sentimenti che mi animano in questo scorcio della mia vita. Nonostante le limitazioni sopraggiunte con l'età, conservo il gusto della vita. Ne ringrazio il Signore. È bello potersi spendere fino alla fine per la causa del Regno di Dio. Al tempo stesso, trovo una grande pace nel pensare al momento in cui il Signore mi chiamerà: di vita in vita!*».

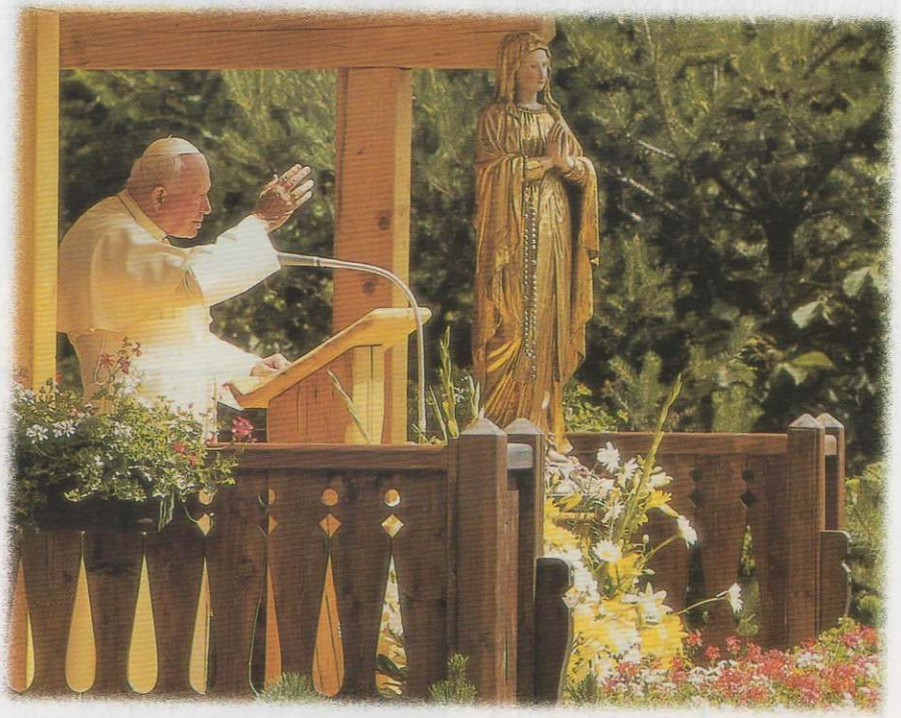
Alla lettera confortatrice ed esortativa seguì poi un Giubileo tutto per gli anziani. Fu un incontro tra coetanei: Giovanni Paolo II volle, in un certo senso, proporre di persona l'augurio di vita. Gli anziani, generosa rappresentanza di un'immensa moltitudine, vissero un'esperienza unica che permise loro di misurare il valore relativo delle cose terrene, avvicinandosi al Signore della misericordia e del perdono per mezzo della preghiera e della meditazione, le uniche ricchezze che non tramontano mai.

Ecco quindi l'insegnamento di questo anziano Pontefice che, se pure fiaccato nel corpo, per diverse vicende, non ha perso "*...il gusto della vita*", testimoniando, anche nel dolore, la sua fedeltà al Signore, servendo i fratelli e la Chiesa; un servizio che il Pontefice ha affidato, fin dall'inizio del suo Pontificato, alla materna assistenza della Vergine Maria, Madre della Chiesa.

Ritrovare se stessi nella sosta fisica e spirituale

Tempo di vacanze

«Le nostre parole vogliono essere molto semplici, cordiali e offrire l'augurio di buone vacanze a tutti quanti hanno la fortuna di poterne godere ... ». (Paolo VI)



Giovanni Paolo II a "Le Combe" (Aosta) durante la pausa estiva

Abbiamo messo a sommario (così si chiama in gergo giornalistico il testo che precede l'articolo vero e proprio) l'augurio che Paolo VI rivolse, nel luglio del 1973, ai fedeli presenti in Piazza S. Pietro per la recita dell'*Angelus* con il Papa. Fu un pensiero veramente gentile che quel Pontefice ebbe per l'uditorio di quella domenica.
Ciò che poi Paolo VI aggiunse resta sempre attuale e prezioso per ciascuno di noi: «Mentre noi stessi ringraziamo il Signore che ci concede di trasferire la nostra residenza estiva dalla città alla campagna, subito andiamo pensando a come trarre profitto da questo soggiorno, se possibile, per qualche momento di riposo, per qualche momento di silenzio, di riflessione, di studio, di preghiera». Lo stesso San Marco scrive nel Vangelo (6, 3 1) che Gesù disse agli Apostoli, dopo che loro riferirono al Maestro tutto quello che avevano fatto: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un poco». È una considerazione tutta umana di Cristo, per ricordare a tali uomini stanchi che esiste un tempo anche per il riposo.
Quindi: da Gesù a Paolo VI e infine a noi, si perpetua nel tempo la necessità per l'uomo di ritrovare se stesso nella sosta fisica e spirituale. L'uomo, infatti, (è un altro "flash" di quell'edificante pedagogia di cui Paolo VI fu singolare maestro) «più è stretto dagli impegni del suo lavoro e più sogna di poterne evadere e di avere un po' di tempo libero».
Ecco. È il momento di procurarsi un po' di tempo libero, quel tempo che dovrebbe dare all'uomo la soddisfazione di ritrovare se stesso ad un contatto diretto con la natura; con il grande, immenso e stupendo quadro del mondo circostante. Tale contatto, che ci si augura tonificante, potrebbe benissimo costituire lo stimolo per il recupero del nostro essere personale con la preghiera e, di conseguenza, il desiderio del bene, di fare qualcosa per i bisogni del prossimo da amare e da rispettare.

Vacanze: tempo libero

È vero: il periodo delle ferie offre maggior tempo libero. Per far che cosa? Anni or sono un giornalista inglese, Anthony Sampson, dichiarava che l'umanità ha lottato (e noi aggiungiamo che ancora oggi in molti casi si continua a lottare) per ottenere di liberarsi dalla schiavitù del troppo lavoro e cioè per conquistarsi, nell'arco di una settimana e dell'anno, una fetta di tempo personale e creativo.
Le vacanze danno il più delle volte il via all'amicizia, che dovrebbe essere sempre quella vera, non interessata, quella «che - per citare una espressione di cui non ricordo l'autore - fa nascere la vita in un deserto di morte e la gioia in un deserto di solitudine». È vero che le vacanze costituiscono il pieno realizzo del tempo libero ma de-

vono anche far ritrovare l'equilibrio delle proprie facoltà, il desiderio del bene, il dovere di amare e di servire, liberamente, i bisogni del prossimo. Negli istanti di sosta fisica e spirituale, dobbiamo essere «più sensibili alle sofferenze degli altri - sono ancora parole esortative di Paolo VI - di tutti quelli, ad esempio, che per impegni di lavoro o per infermità o per povertà non possono godere della distensione delle vacanze». Ecco che, a questo punto, dovrebbe sorgere in ognuno di noi (ed è spesso difficile attuarla) una vocazione, una chiamata al volontariato. Magari distribuire, come è stato fatto tempo fa da alcuni studenti, il proprio animo: volenterosi e ammirevoli giovani, infatti, dopo la chiusura dell'anno scolastico e una consolante promozione, si sono organizzati tra di loro per dare il via, senza tanto clamore, ad un programma di vita comunitaria, conferendo a tale intesa un'originale denominazione: *"Un po' per uno"*. Vivendo in provincia si sono dedicati ad assistere alcuni anziani ricoverati in un ospizio che, eufemisticamente, è chiamato "Casa di riposo". A turno, questi ragazzi (e ce ne vorrebbero tanti) riempivano le grigie giornate di quei particolari ospiti con la loro gioviale e sincera presenza, portando loro anche qualche regalino come segno della loro amicizia e solidarietà. Il tutto senza rinunciare completamente alle loro vacanze estive, in omaggio al loro motto: *"Un po' per uno"*. Senza escludere nessuno.



Valorizzare il tempo libero

Dio ... non va in vacanza

di GUALTIERO SABATINI

Finalmente l'estate. Le valigie sono pronte: si parte.
Le città si svuotano e le strade e autostrade si riempiono di milioni di veicoli.
È il momento di chiudere casa ed andare in vacanza: le fabbriche cessano la produzione, gli uffici dimezzano servizi e personale, è l'ora del riposo, dello svago, del relax dopo un anno di lavoro.
I luoghi di villeggiatura sono prenotati con largo anticipo, i posti più alla moda, ancora una volta registrano il tutto esaurito.
Le spiagge tornano ad affollarsi di bagnanti, le nostre belle coste sono mete ambite anche da turisti stranieri che trovano in Italia posti unici e meravigliosi...
I giovani, zaini e sacco a pelo, se ne vanno in giro alla ricerca del puro divertimento fino a tarda notte a ballare in discoteca, o in qualche villaggio specializzato.
Non dobbiamo dimenticare però quanti vivono nella solitudine, o abbandonati anche in questi giorni, soprattutto gli anziani, o quanti non hanno i mezzi per concedersi un meritato riposo.
L'estate dovrebbe rappresentare quindi per tutti un periodo di ripresa fisica e di energia interiore: fuggire dal caos e dall'inquinamento cittadino alla ricerca di luoghi dove riposare il corpo e la mente e ritrovarsi con se stessi.
Certamente non sarà così per tutti.
L'uomo di oggi è immerso in una società che sempre più si serve di nuovi modelli di comunicazione, presentandoci spesso delle realtà virtuali; perdendo di vista valori importanti che possono dare un senso e un significato alla nostra esistenza; l'uomo contemporaneo sembra quasi ammalato dalla tentazione dell'apparenza.
Si vive così, come se dobbiamo essere sempre migliori degli altri, dimenticando spesso quanti lottano ogni giorno dignitosamente per restare a galla in questa società già tante e troppe volte vittima del continuo cambiamento delle mode e dei comportamenti.
Ecco allora che alla gente che vive attimi e situazioni particolari possiamo e dobbiamo senz'altro ricordare che "Dio non va in vacanza", non si concede ferie: è sempre a disposizione dell'uomo in ogni momento, in ogni istante: tocca all'uomo cercare momenti e spazi per riflettere.
Andare in vacanza non significa fare confusione, ma può significare anche guardarsi dentro approfittando del riposo, possiamo riprendere quel dialogo con Dio, che le preoccupazioni della vita quotidiana a volte ci fanno mettere da parte o addirittura dimenticare.
Dio, ci segue anche quando stiamo sotto l'ombrellone per ripararci dal sole o per qualche sentiero di campagna ammirando il paesaggio e le bellezze della natura.
Dio è sempre con noi.
C'è da ricordare che molti giovani, ragazzi e ragazze, ma anche coppie sposate, in questo tempo di vacanza, vivono un'esperienza di fraternità e preghiera presso qualche convento o monastero, o casa di formazione, per trascorrere un breve periodo per ricaricarsi spiritualmente, stando lontano dalla vita e dal rumore di tutti i giorni.
Si registra anche in questo appartarsi dal mondo esterno, una voglia di riscoprire la propria coscienza, un guardarsi dentro, un rispondere ai tanti interrogativi che la vita ci pone ogni giorno.
C'è quasi una voglia di fare silenzio, di riordinare le proprie idee, di ricominciare...
Andando in ferie, ricordiamolo, Dio non ci dice *ripassa o torna tra dieci giorni o un mese*, è sempre lì che aspetta, perché non va mai in vacanza...

San Giuseppe in Polonia, oggi

DOMENICO VOLPI

Nella Esortazione Apostolica *Redemptoris Custos*, Giovanni Paolo II dichiara che il culto del "Custode del Redentore" acquista *"una rinnovata attualità per la Chiesa del nostro tempo, in relazione al nuovo Millennio cristiano"*. In questo, la sua patria, la Polonia, si trova in prima linea.

San Giuseppe vi è così popolare che le chiese costruite alla sua venerazione sono 264, e la toponomastica ha ben 327 località che prendono nome da San Giuseppe, e questo nome è il più adottato nei battesimi. Non dimentichiamo inoltre che quattro ordini religiosi sono stati fondati, in questa nazione, sotto il nome di San Giuseppe.

Con particolare solennità vengono celebrate ovunque le festività di San Giuseppe Sposo di Maria, il 19 marzo, di San Giuseppe Lavoratore il 1 maggio, e della Sacra Famiglia nella domenica fra l'ottava di Natale.

Un ricerca del rev. Wladyslaw Nowak ha esaminato un centinaio di omelie pronunciate, in queste occasioni, negli anni 1964-1997, e dalla sua lunga relazione estraiamo le affermazione e le frasi più significative.

Un oratore, Ivo Bagaric, ci ricorda che, fin dal momento della cerimonia di fidanzamento, che era solenne e prevedeva la stesura del contratto nuziale, *"secondo la legge giudaica, il fidanzato era chiamato* sposo *e la fidanzata* sposa…", e quindi le parole di Marco e di Luca non significano che Giuseppe e Maria vivessero già insieme matrimonialmente (lo sposo, dopo il fidanzamento, doveva provvedere ad allestire la casa). Ecco perché Giuseppe, colto di sorpresa da un avvenimento più grande di lui e intuendo che si stava realizzando in Maria qualcosa di grande, non si ritenne degno di parteciparvi e pensò di rescindere il contratto nuziale *"in segreto"*. L'importante è che Giuseppe, poi, abbia *"creduto alla parola di Dio"*, rendendo così possibile il piano della Salvezza: egli era lo scudo a quanto stava per accadere.



Varsavia – Facciata della chiesa di San Giuseppe

Secondo il vescovo Swierzawski, Giuseppe è il nostro modello nella fede: una fede adulta , matura, ragionevole, contemplativa e attiva al tempo stesso, una fede messa alla prova.

Egli era padre a pieno diritto, con una missione: servire il Figlio atteso da secoli, difensore del Messia da ogni pericolo finché avesse dato inizio pubblico all'annuncio della salvezza. Come Abramo è stato padre di molti popoli credenti nel Dio unico, così Giuseppe fu padre di Gesù e padre della salvezza del popolo di Dio esteso a tutta l'umanità. È un modello nelle speranza, un uomo umile e forte che *"parla con il suo silenzio"*.

Essere padre, oggi

Apriamo una parentesi su un altro studio, quello del canonico Tadeuz Pietrzac, il quale inizia facendo osservare che, nel mondo moderno, la figura paterna è "svalutata" e ridotta a "colui che porta i soldi a casa", al lavoratore che non ha quasi mai tempo per la vita famigliare. Colpa della cattiva organizzazione sociale, ma anche rifiuto di assumere tutte le responsabilità educative, con una "delega" alla madre di tutte le grane in proposito.

Invece, il "servire il figlio" dovrebbe essere la missione di tutti i padri, in ogni fase dell'età evolutiva. Facile a dirsi quando, da piccoli, i bambini sono trattati da giocat-

toli o da piccoli prodigi nelle mani dei genitori, più difficile quando richiedono tempo ai loro "perché" e assistenza nei primi passi nella vita, arduo e persino scostante quando, divenuti adolescenti e giovani, sono essi stessi scostanti e insofferenti eppure cercano sicurezze ed ancore ferme nei torrenti di vita che scorrono in loro e dentro di loro.

Come dice il poeta Khalil Gibran: *"I vostri figli non sono cose vostre. Essi sono i figli della vita che anela a proseguire. Essi vengonò per mezzo di voi ma non per voi, e sebbene siano con voi non vi appartengono. Voi potete dare una casa al loro corpo, ma non alla loro anima, perché la loro anima abita nella casa del Domani, che voi non potete visitare nemmeno in sogno…"*.



Varsavia – Altare di San Giuseppe nella residenza estiva dei re di Polonia

La paternità è un dono che obbliga a una continua donazione. Il servizio paterno di Giuseppe trasforma la sua umana vocazione all'amore domestico nell'amore posto al servizio del Redentore, con una totale donazione di sé, del suo cuore e di ogni capacità ed energia.

Il Signore della Casa Divina

Il predicatore J. Miazek sottolinea che, come Giuseppe ha salvato il Bambino Gesù dai pericoli che minacciavano la sua vita umana, così indifesa, allo stesso modo continua a difendere la Chiesa, Corpo Mistico di Cristo, da ogni ostilità: Egli è il Patrono della Chiesa Universale, il protettore di tutti i cristiani.

Molti oratori ricordano al popolo ciò che i Papi più recenti hanno detto di San Giuseppe: Giovanni XXIII lo scelse come protettore del Concilio Vaticano II e introdusse la sua memoria nel Canone della Messa, Paolo VI disse che il nuovo compito di Lui era quello di custodire il Cristo che è nella Chiesa, e Giovanni Paolo II, assai prima della *Redemptoris Custos*, quando era ancora vescovo di Cracovia chiamò Giuseppe con il titolo di *"Signore della Casa Divina, la Casa nella quale sono tutti i discepoli di Cristo"*.

Non solo, ma Egli è anche il patrono della "Chiesa domestica", cioè la famiglia, di ogni famiglia. Infatti Wojtyla continuò la sua omelia dicendo che questa funzione del santo *"è particolarmente importante nei nostri tempi, perché questi sono ammalati, le case sono distrutte, la comunità umana è spezzata…"*.

Nella Esortazione Apostolica citata, viene anche detto che *"grazie al banco di lavoro presso il quale esercitava il suo mestiere insieme con Gesù, Giuseppe avvicinò il lavoro umano al mistero della Redenzione"*. Un lavoro artigianale, concreto, a livello della persona, faticoso ma libero. Il lavoro santifica ed avvicina a Dio, fa progredire la famiglia e la società.

Giuseppe è anche chiamato "Patrono della buona morte", egli che è andato alla Casa del Padre Celeste alla presenza di Gesù e di Maria. E gli autori delle omelie aggiungono: *"Giuseppe non ha visto l'inizio della vita pubblica di Gesù, non ha assistito a nessuno dei suoi miracoli, ma ha avuto una morte felice in unione con la divinità: così ognuno di noi deve essere unito a Dio, e non soltanto nell'ora della morte, ma quotidianamente"*.

Nelle omelie si parla del culto del nostro Patrono, delle sue prime origini a noi note (si risale al IX secolo) e dei suoi sviluppi, ma soprattutto si invitano i fedeli a imitare le sue virtù. Veramente, *"San Giuseppe è il modello degli umili che il cristianesimo solleva a grandi destini; egli è la prova che per essere buoni e autentici seguaci di Cristo non occorrono grandi cose, ma si richiedono solo virtù comuni, umane, semplici, ma vere e autentiche"* (RC, 24).

È il modello della partecipazione alla missione salvifica di Cristo, alla quale possono partecipare gli sposi, i genitori, i lavoratori, le persone chiamate alla vita contemplativa e quelle che si dedicano all'apostolato.

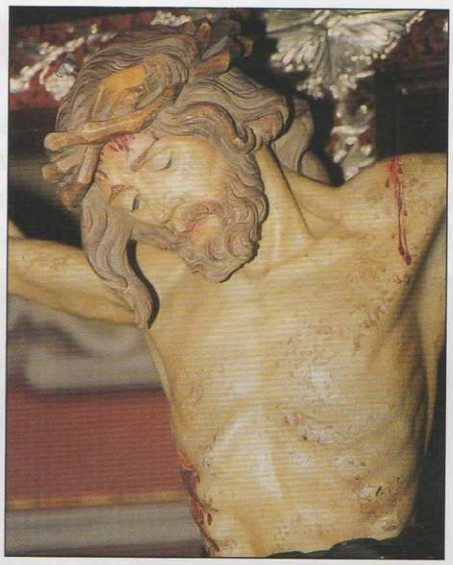
Preghiamolo quindi con fervore in tutte queste condizioni umane, specialmente nelle circostanze difficili, come fecero i sacerdoti rinchiusi nel campo di concentramento di Dachau. Il culto di San Giuseppe però non richiede soltanto parole, o buoni sentimenti, ma azioni concrete come fu concreta l'esistenza di chi seppe superare tante difficoltà con la forza della sua dedizione e del suo lavoro, con l'amore e con l'unione alla volontà di Dio.

Onorare il nostro Patrono vuol dire operare per la solidità della famiglia umana e per l'espandersi della Chiesa, Corpo Mistico di Cristo.

La "debolezza" di Dio

di P. GUGLIELMO SPIRITO

"Beato l'uomo che ha cura del debole, nel giorno della sventura il Signore lo libera". Così recita un versetto del salmo 40. Nella versione greca del salterio il versetto suona invece così: *"Beato colui che ha intelligenza del povero e dell'umile"* oppure *"Beato colui che ha compreso chi è il povero"*, cioè: beato colui che con intelligenza spirituale, l'intelligenza delle cose dall'alto, ha compreso chi è il povero. I Padri, unanimi, interpretano: il povero, il debole, l'umile è il Cristo. Beato colui che in quell'uomo sofferente, vede il Figlio di Dio, il Testimone dell'amore del Padre. Beato colui che lo scandalo della croce non spezza, non deturpa, non divide da Dio e dagli uomini. Beato colui che ha l'intelligenza spirituale allenata e vivida per cogliere nella passione gloriosa di Gesù il mistero dell'amore di Dio per gli uomini e la dinamica di vita eterna di cui ci rende partecipi con il dono del suo Spirito. Perché la sofferenza, perché la morte? Perché tutto quel dolore in Lui e tutta quella ostinazione a non voler vedere in noi? Quella sofferenza e quella morte ci appartengono, come ci appartengono l'ostinazione e la durezza di cuore, l'ingiustizia e il tradimento. Contemplando il volto sofferente e glorioso di Gesù mi si formulano domande e tentativi di risposta di questo tipo: perché Gesù ha dovuto patire tali sofferenze? Ma se le avesse rifiutate, avrebbe potuto rivelare in tutto il suo splendore l'amore del Padre per gli uomini? E proprio perché le ha accettate volendo esprimere in tutta la sua profondità e larghezza l'amore di Dio per l'uomo, è diventato Signore della vita, cioè Colui che dà la vita non più soggetta alla morte. Ma la vita non più soggetta alla morte non corrisponde forse a quell'Amore che non subirà più vincoli di nessun genere? Come a dire: vivere nel Signore risorto ormai significa vivere in Colui che ci partecipa il suo Amore, tanto da farlo diventare in noi radice di vita, criterio di discernimento del bene, scopo supremo dell'essere e dell'agire. E sarà possibile vivere in pienezza di questo amore senza soffrire? Qui si comprende il mistero di quel "debole", "umile", "povero", che è Gesù. Per avvicinare i cuori degli uomini Dio ha messo da parte la sua "potenza" preferendo la "debolezza". (Cfr Fil 2,8;). Ma questa "debolezza" di Dio non svela solo l'immensità del suo amore per l'uomo, ma anche il desiderio profondo dell'uomo, il bisogno dell'uomo per essere tale, compiuto nella sua umanità. Ed il mistero scaturisce proprio qui: l'uomo, per scoprire la sua umanità, non può non guardare a questa "debolezza" di Dio. Tutto ciò che è fuori da tale "debolezza", risulterà illusione e causerà ulteriore sofferenza, ma sorda, tragica, insensata, che porterà divisione e non comunione, che porterà rabbia e non riposo. Nella lettera agli Ebrei si legge: *"Avendogli assoggettato ogni cosa, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso ... Però quel Gesù ... lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli sperimentasse la morte a vantaggio di tutti. Ed era ben giusto che colui, per il quale e dal quale sono tutte le cose, volendo portare molti figli alla gloria, rendesse perfetto* [=portasse a compimento, facesse raggiungere lo scopo per il quale è venuto] *mediante la sofferenza il capo che guida alla salvezza"* (Eb 2,8-10). E che cosa Gesù ha portato a compimento se non quella pace tra Dio e gli uomini, tra gli uomini ed i loro simili, tra gli uomini e il creato? La beatitudine che meglio si addice a Gesù è proprio: "beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio". È figlio di Dio chi porta la pace, chi opera la pace, chi vive nella pace. Il Figlio di Dio ha riconciliato gli uomini con Dio, li fa vivere nella Sua pace, ha svelato loro il mistero della fraternità come opera dello Spirito. I figli degli uomini, se vogliono vivere fino in fondo la loro umanità, non possono che seguire il Figlio e dimorare in questa pace, in questa fraternità. È il saluto di Gesù dopo la risurrezione: pace a voi! Quella pace è vita eterna comunicata a noi, che fa vivere in quell'amore che non viene mai meno, neppure davanti al male che ci si scatena contro e che vorrebbe rapirci proprio quell'amore.



Gesù crocifisso – Parrocchiale di Loano (SV)

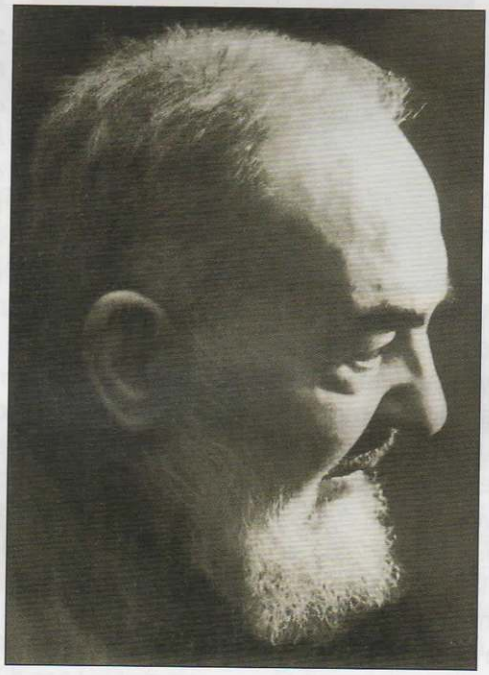
Tutto è assoggettato a questa "divina debolezza", a questa divina povertà. Non si trova vita al di fuori di essa. Beato colui che ne ha compreso il mistero. E se Gesù dice di sé: "avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere ..." confondendosi con tutti i fratelli più piccoli, vuol dire che anche verso il prossimo è in gioco lo stesso mistero: beato chi ha compreso chi è il povero, chi è il debole! Quando tocchi un uomo tocchi Dio e quando cerchi Dio ti appare l'uomo. Cadano le illusioni, anche il nostro cuore sia toccato profondamente da questa rivelazione della "debolezza" di Dio e riceva vita, quella vera che non perisce mai.

Un ospedale chiamato casa

Padre Pio da Pietrelcina e la Casa Sollievo della Sofferenza

Prof. PIER LUIGI GUIDUCCI

Il processo di canonizzazione di un frate cappuccino, padre Pio da Pietrelcina (1887 - 1968), che per anni vive in una cella di un convento a San Giovanni Rotondo, può sembrare un fatto che non ha nulla a che fare con il mondo della sanità, e soprattutto può dare l'idea di un andare all'indietro nel tempo dimenticando l'oggi. Ma non è cosi. Francesco Forgione (divenuto fra Pio nel 1903 quando veste l'abito di san Francesco) sperimenta la realtà del dolore prima da ragazzo, con un tipo di malattia intestinale che fece temere per la sua vita. Poi, da giovane, con la tisi. Divenuto sacerdote era considerato tubercolotico. Il calice e i paramenti con i quali celebrava venivano tenuti a parte, appositamente per lui. Nel periodo di leva conosce la situazione dell'ospedale militare di Napoli. E prende atto della mentalità di molti medici, del trattamento riservato ai malati. Il suo giudizio di base è negativo. Lo dice esplicitamente in alcune lettere.



San Giovanni Rotondo (Foggia)

Nel 1916 padre Pio è assegnato a un convento posto in un luogo arido e selvaggio. Distante due chilometri da San Giovanni Rotondo. La sua vicenda terrena poteva concludersi qui. Nel silenzio. E nella solitudine. Avvengono però dei fatti che non si riesce a "coprire". Il 20 settembre del 1918 appaiono sul religioso cinque piaghe, nei punti corrispondenti ai segni della Passione di Cristo. In realtà queste stimmate si erano già rivelate anni prima, ma padre Pio aveva chiesto al Signore di non renderle visibili, ed era stato esaudito. Comincia ad accorrere gente. L'agire del frate, però, non muta. E rimane noto il suo comportamento verso chi esaltava la sua persona, dimenticando la centralità di Cristo.

Il sostegno ai malati

Ma la santità di padre Pio non e qualcosa che guarda al Cielo dimenticando la terra. Egli conosce a fondo i tanti problemi del meridione. Sa quindi che la sua gente è priva di una rete sanitaria qualificata. Spinge cosi vari conterranei a costruire a Pietrelcina una piccola struttura di tipo ospedaliero con pochi posti letto per le situazioni di urgenza.

L'iniziativa però non dura a lungo e presto tutto finisce.

Il frate comincia allora a pensare a un ospedale da far costruire vicino a lui. Per seguire i lavori. Soprattutto per sostenere le persone che dovevano realizzare l'opera.

Sul piano umano l'idea è tutta in salita. C'è una montagna da tagliare. Servono risorse umane. Economiche ... Comincia cosi una serie di contatti

personali con interlocutori che avevano già scelto da tempo il proprio posto nella società. E che a tutto pensavano fuorché alla prospettiva di cambiare radicalmente il proprio programma.

Casa Sollievo della Sofferenza

Il 9 gennaio del 1940 un gruppetto di figli spirituali di padre Pio si organizza in comitato. Verso sera riceve l'approvazione del frate.
A fine giornata del 14 si arriva anche alla scelta del nome. L'ospedale si chiamerà *Casa Sollievo della Sofferenza*.
Si vede da qui l'idea del cappuccino: un luogo di cura è prima di tutto un ambiente (e non una struttura) che accoglie in modo corale, rispettando la dignità di ogni persona. Ed è – ovviamente - anche un centro ove si contrasta il male fisico. La seconda guerra mondiale sembra travolgere tutto. Ma l'opera di padre Pio non è cancellata. Fin dall'autunno del 1943 (il fronte è posizionato più a nord) truppe alleate sono presenti nella zona del Gargano. E riprende il fluire dei fedeli.



San Giovanni Rotondo: veduta della "Casa Sollievo della Sofferenza"

I primi collaboratori

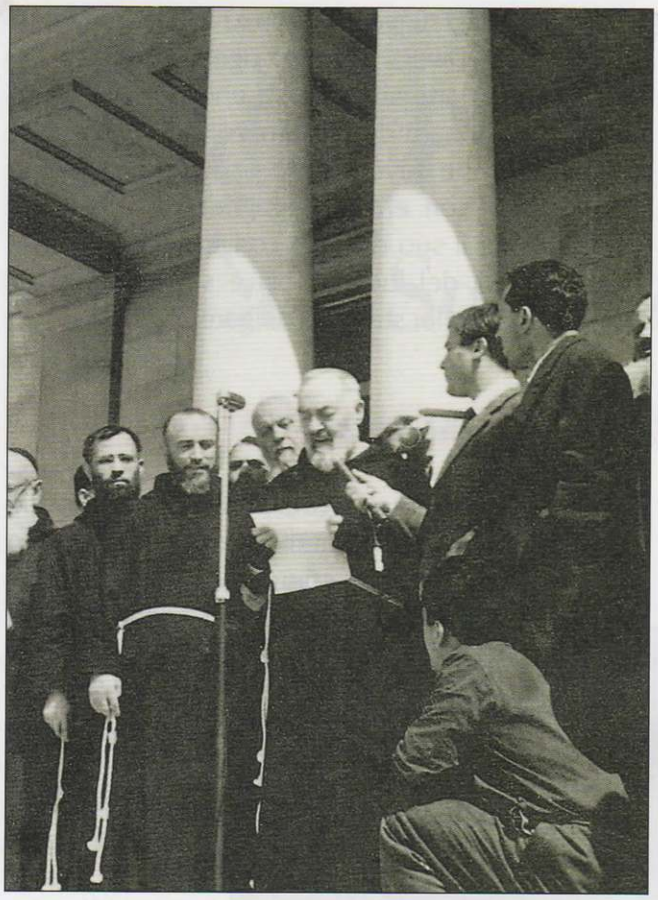
Ma per tirar su un ospedale occorre pur incominciare da qualche parte. E allora padre Pio comincia a "spingere" sulle persone a lui più vicine. Tocca, così a don Giuseppe Orlando (anche lui di Pietrelcina) ricevere le "insistenze" del frate. E alla fine questo prete prende due gomitoli di spago, coinvolge un po' di operai, e fa tracciare una prima strada. Comunque il problema vero non è il terreno (che è stato già offerto) ma il progetto. Ognuno ha qualcosa da suggerire. Non ci si concentra su un'unica idea. Diversi sono i progetti esaminati. Alla fine, l'attenzione si ferma su uno che veniva da Pescara. Era firmato dall'ingegnere Candeloro. Venne poi fuori che l'aveva fatto un uomo chiamato Angelo Lupi. Non era un ingegnere. Non era un geometra. Ma il suo disegno convinceva, si prestava alla natura del luogo. Così è scelto quello. E venne chiamato lui stesso a dirigere i lavori.

Il medico di padre Pio

Ma c'è un'altra persona che porterà sulle proprie spalle molti pesi. È un medico condotto di Borgo San Lorenzo (Firenze), Guglielmo Sanguinetti. Fortemente innamorato di Emilia Spilman (sua compagna di scuola al liceo classico Tasso di Roma) la sposa subito dopo la fine della guerra. Rinuncia poi alla vita universitaria che gli aveva prospettato il prof. Cesare Frugoni. Il grande maestro s'era accorto delle sue doti non comuni nell'ospedale da campo dove curavano i feriti, e lo aveva invitato a valorizzarle presso la



5 maggio 1956: Padre Pio celebra la Santa Messa nel giorno dell'inaugurazione dell'Ospedale



5 maggio 1956: Padre Pio rivolge un pensiero alla moltitudine di persone convenute a San Giovanni Rotondo per l'inaugurazione della Casa Sollievo della Sofferenza

sua scuola. Ma Guglielmo vuole subito metter su famiglia per poi esercitare la professione nel Mugello. Nell'ottobre del 1946 il dott. Sanguinetti arriva a San Giovanni Rotondo. Vuole fermarsi un otto giorni. Ne sarà trattenuto per quaranta. Assiste cosi anche alla morte del babbo di padre Pio, "zi Orazio". A un certo punto il frate gli dice: "È tempo. Lascia il Mugello e vieni sul Gargano". Cosi, dopo 27 anni spesi a favore delle genti di Toscana, questo medico si trasferisce a San Giovanni Rotondo. Definitivamente.

L'inaugurazione della "Casa"

Accanto a queste figure c'è un movimento di persone che attivano una forza propulsiva inarrestabile arrivando anche a coinvolgere lo stesso governo americano. Penso, ad esempio, al dottor Mario Sanvico, un industriale di Perugia, ma anche a Nora Figna (di Firenze), laureata in ingegneria al Politecnico di Torino, compagna di corso di Pier Giorgio Frassati (beatificato da Giovanni Paolo II). È grazie all'azione di queste persone che si arriverà il 5 maggio del 1956 all'inaugurazione della *"Casa Sollievo della Sofferenza"*. A questa era stato affiancato un simposio di cardiochirurgia, presieduto dal prof. Pietro Valdoni. Il medico di padre Pio, al quale tanto si deve sul piano umano e scientifico, non era però tra i presenti. Era morto improvvisamente. Il 6 settembre del 1954. Per il santo frate fu uno schianto. Forse, ad affrettare la morte del suo primo e più valido collaboratore erano state le molte amarezze.

E il cammino prosegue

La storia della "Casa" prosegue fino ai nostri giorni arrivando a 70.000 ricoveri l'anno, con attrezzature modernissime e collegamenti con i principali istituti di ricerca nel mondo. Nelle pagine della cronaca si trovano tante luci. E ore segnate dai limiti dell'umano. Angelo Lupi, autore del progetto "storico" della "Casa", verrà esonerato dal suo incarico di direttore dei lavori per varie non intese con il consiglio di amministrazione dell'opera. Nel 1957 viene richiamato (grazie anche all'intervento di padre Pio che lo stimava), ma pochi anni dopo lascerà San Giovanni Rotondo non riuscendo a sintonizzarsi con nuovi metodi di management. Però, quando arriva anche per lui l'incontro con sorella morte, egli chiederà ai suoi di chiudere gli occhi nell'ospedale che aveva costruito con la benedizione di padre Pio. Il decesso avviene il 31 agosto del 1969. Mario Sanvico, intanto, era morto nel 1955. Con il migrare del tempo il frate "crocifisso" (è difficile per me dimenticare l'incontro avuto con lui nella povera cella) non perderà mai di vista l'opera che aveva sempre avuto tanto a cuore. Vi celebrerà messa. Incontrerà i malati. Battezzerà un bambino. Benedirà nuovi reparti. Presiederà alcune riunioni.

Alcune sottolineature

All'età di 81 anni padre Pio lascia questa terra. È il 23 settembre del 1968. Mentre si incomincia a preparare il processo di beatificazione, il mondo della sanità percorre una strada di riflessione per non disperdere l'insegnamento ricevuto. Senza essere uno scrittore di grido, o un oratore celebre, il frate di Pietrelcina ha chiamato tutti coloro che

operano nell'ambito della tutela della salute a vivere la propria professione come partecipazione diretta a un'esperienza vitale segnata dall'incontro armonico tra fede e ragione. Tra fede e cultura. Tra fede e diaconia della carità. In tal modo ha rigettato - con i fatti - sia le posizioni fideistiche, sia le affermazioni legate a un principio di auto-salvezza o a quello nichilista. È nel servizio ai fratelli, infatti, che la dimensione umana acquista la sua vera nobiltà perché si celebra la vita. E perché "questa" vita è dono del Signore. Il 20 gennaio del 2000 un bambino di 7 anni, Matteo Pio Colella, figlio di un medico della "Casa Sollievo della Sofferenza" , è colpito d'improvviso da meningite fulminante. Dopo una nottata di tentativi per salvarlo, i medici prendono alla fine atto del progressivo e inarrestabile deterioramento delle funzioni vitali.
La letteratura scientifica internazionale in questi casi documenta la mortalità quando cinque organi vengono compromessi. Nel piccolo Matteo sono ben nove gli organi collassati.
Varie persone, allora, si raccolgono in preghiera. E "corrono", con mente e cuore, da padre Pio. All'improvviso il bambino si sveglia dal coma. E dopo un po' si mette a giocare con la sua "playstation". Racconta poi che aveva "visto" il frate. E che questi lo aveva rassicurato.
Nonostante i danni che ha subito, il suo fisico non presenta strascichi e, quel che risulta incomprensibile, non ha nessuna lesione cerebrale.
Che senso ha ricordare questo episodio dichiarato scientificamente inspiegabile dalla medicina ?

L'evento-segno e l'orientamento "verso"

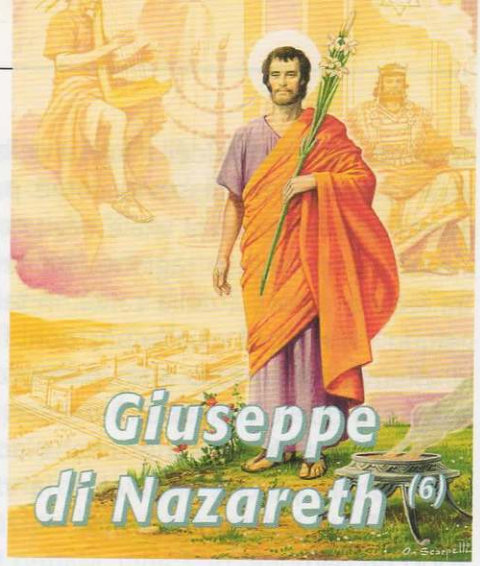
Il miracolo è un qualcosa che riguarda la Chiesa. Cosi come anche la proclamazione a santo di padre Pio. Ma il fatto che tutta la dinamica fin qui delineata coinvolge la sofferenza umana - e quindi anche il mondo sanitario - è una realtà che fa riflettere tutti.
Senza escludere nessuno. Prima ancora che il Parlamento italiano approvasse la Carta dei Servizi, i princìpi-base sulla qualità, sull'umanizzazione, sul passaggio dal concetto di "assistenza" a quello di "prendersi cura", sui diritti del malato, sulla riorganizzazione della rete ospedaliera, sulla centralità dei territorio, sull'integrazione socio-sanitaria ... ecc. , un uomo, senza una lira in tasca e senza qualifiche professionali, coinvolge in un'avventura incredibile nobili e contadini, presidenti del consiglio dei ministri e illustri clinici, muratori e celebri cantanti ... Si taglia una montagna, si ottengono finanziamenti, si realizza una struttura ospedaliera proprio in un luogo ove nessuno avrebbe scommesso un centesimo.
Perché si è arrivati a tanto? Per la potenza politica di qualcuno? Per la fortuna di camminare su strade tutte in discesa? Non penso. Piuttosto perché il mondo ha intuito vagamente che non sarà la tecnica con tutte le sue risorse, né la scienza con tutte le sue promesse, a "salvare" , ma solo la santità. Che è poi come dire l'amore.

Per la ricerca su internet

Fra i siti più interessanti, navigando nel "web", segnalo quello ufficiale della Postulazione (www.vocedipadrepio.com), quello del convento di San Giovanni Rotondo (www.conventopadrepio.it), i siti multimediali www.teleradiopadrepio.it e www.padre-pio.com, ricchi di notizie e immagini, come pure quello della Casa Sollievo della Sofferenza (www.operapadrepio.it).

Per la ricerca nella Gazzetta Ufficiale

Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 19 aprile 2002, *Dichiarazione di "grande evento" della cerimonia di canonizzazione del Beato Padre Pio da Pietrelcina* , in G.U. serie generale n.97 del 26 aprile 2002.



La Visitazione
(Luca 1,39-56)

DON GIOVANNI ASCEDU

Maria, alla notizia che la vecchia parente Elisabetta aspettava un bambino, non vedeva l'ora di andare a trovarla, perché capiva che doveva aver bisogno del suo aiuto. In quei giorni, appena poté, Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda.



L'incontro tra Maria e la cugina Elisabetta (Parrocchiale di Loano)

Il viaggio era lungo e disagiato. Da Nazareth a Gerusalemme sono circa 150 chilometri. La famiglia di Elisabetta abitava ad Ain-Karim. Si impiegavano quattro giorni e si facevano quattro tappe.

Maria, arrivata ad Ain-Karim, andò subito da Elisabetta, ed entrata nella casa di Zaccaria la salutò e si complimentò con lei per il dono della maternità concessole da Dio. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo, ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Vedi, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. È beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".

Due madri straordinarie sono davanti: Elisabetta vecchia e sterile, Maria giovane e vergine. Due maternità dovute all'intervento di Dio. Nessuna meraviglia quindi per tutti i fatti che si verificano. Appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo, per la gioia che provò. In quel momento il suo bambino fu santificato nel suo grembo prima ancora che nascesse.

Elisabetta fu piena di Spirito Santo, che in quel momento le rivelò il mistero dell'Incarnazione. Per questo poté esclamare che Maria è benedetta da Dio fra tutte le donne della terra, ed è benedetto il frutto che Maria porta nel suo grembo. Per questo motivo, si domanda: "Come mai Maria, divenuta madre del suo Signore, è venuta a trovarla?". Elisabetta con queste parole è la prima creatura che sulla terra proclama la maternità divina di Maria.

Elisabetta, sempre sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, esalta anche la fede che Maria ha avuto nel mistero dell'incarnazione. L'angelo le aveva annunziato a nome di Dio che sarebbe divenuta madre, pur restando vergine, perché avrebbe concepito per opera dello Spirito Santo, e Maria aveva creduto. Per questo Elisabetta la proclama beata. Purtroppo non può proclamare beato suo marito Zaccaria, perché all'annuncio dell'angelo che la moglie Elisabetta, anche se vecchia e sterile, sarebbe diventata madre, non credette. E fu punito, perché diventò sordomuto. E in quell'occasione era ancora in questo stato.

Maria dinanzi alla vecchia parente Elisabetta cantò il "Magnificat", un meraviglioso canto di gioia e di ringraziamento elevato a Dio per tutti i privilegi che aveva operato in lei, non solo, ma anche nel suo popolo. Luca scrive che Maria rimase con Elisabetta circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Donne della Bibbia

ANNA madre di SAMUELE

di LIA CARINI

Dall'ebraico "Hannah", Anna significa "pietà". Più donne bibliche portano questo nome; quella di cui parleremo oggi è una delle due mogli di Elkana lo Zufita. Essendo sterile, andata pellegrina al Tempio di Silo, una vallata tra Sichem e Rama, la località dove abitava, implora il Signore di renderla madre, facendo voto di offrigli la sua creatura per "per tutti i giorni della sua vita" (I Sam 1,12). Ottenuta la grazia, Anna impone al figlio agognato uno splendido nome che fa capire trattarsi di una vera e propria consacrazione: Samuele in ebraico vuol dire infatti "il nome (di Dio) è El" (Shem-El) ma collegato anche al fatto che la madre lo ha lungamente e insistentemente richiesto, tale sarebbe il significato poiché in ebraico "shal'al" é come dire "domandare", logicamente in questo caso al Signore, (I Sam, 1-20).

La nascita di Samuele (Sam 2,1-10) ispira ad Anna un cantico di ringraziamento che taluni hanno considerato il prototipo del Magnificat. Nel libro I di Samuele (2,1) leggiamo: *"Esulta il mio cuore nel Signore, per grazia del Signore si innalza la mia fronte. Si apre liberamente la mia bocca contro i miei nemici, perché io godo della vittoria che mi hai concesso. Non vi è alcuno santo come il Signore, perché non vi è alcuno fuori di lui, e non c'è rocca come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non escano arroganze; poiché il Signore è il Dio del sapere, e le opere sue sono rette. L'arco dei forti si è spezzato, ma i deboli sono stati rivestiti di vigore. Quei che erano sazi, per il pane andarono a giornata, mentre gli affamati hanno cessato di faticare . Colei che era sterile partorì sette figli, e la madre di numerosa prole è sfiorita (...) Il Signore fa morire e vivere, conduce alla morte e ne richiama. Il Signore fa impoverire e arricchire, abbassa e anche esalta (...) Il Signore giudica i confini della terra; darà forza al suo re, ed eleverà la potenza del suo Messia".*

Come costatiamo, c'è una certa analogia con il Magnificat di Maria, ma non pare possa esser messo sullo stesso piano del cantico esploso dall'animo di Maria Vergine Madre al sentire il saluto della cugina Elisabetta, quando dopo l'Annuncio dell'arcangelo Gabriele, si reca ad Ain Karim per portarle benedizione e aiuto.

Dopo avere svezzato il figlio, Anna grata al Signore e fedele al voto fatto, ritorna a Silo e consegnando il figlioletto nelle mani del sacerdote Eli, dice: "Per questo bambino ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho chiesto. Per questo in cambio lo offro in dono al Signore per tutti i giorni della sua vita" (1 Sam 1, 27-28) .

Così Samuele cresce nel servizio del Signore, che avendo sul ragazzo particolari disegni, lo segue con "voci" e inequivocabili "messaggi": il figlio della fedele Anna è destinato a essere un grande profeta. E non vi è lettore della Bibbia che non ricordi la descrizione, molto bella, della triplice chiamata divina durante la notte; Samuele la ritiene come suggerimento di Eli, il quale gli ricorda di rispondere, qualora il "fenomeno" si ripetesse per la terza volta: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta". Ciò che difatti avvenne.

Il giovane Samuele, sentendo che il Signore era con lui e chiamava lui non tralasciò di ascoltare e comprendere nessuna parola, perciò "acquistò autorità, e tutto Israele seppe che Samuele, da Dan fino a Bersabea, era stato costituito profeta dal Signore. In seguito Iddio, dopo che si era rivelato a Samuele in Silo, fece sì che quanto questi diceva giungesse a tutto Israele come parola del Signore" (I Sam 3, 19-21).

E Samuele fu riconosciuto come personaggio credibile e autorevole; fu ritenuto personaggio interessante e complesso per le funzioni che dovette ricoprire: non fu soltanto "profeta" bensì "giudice" e "guida" sicura per il suo popolo.

La storia di Samuele è importante soprattutto perché nel suo tempo (circa 1050-1000) Israele, era costretto a soffrire una fase storica

quanto mai complicata mancando di una autentica guida politica nel suo interno, e si dibatteva in grandi difficoltà soprattutto all'esterno, per la minaccia dei popoli vicini, in modo speciale per le continue aggressioni da parte dei Filistei. Nello stesso tempo agiva soprattutto come profeta, mai stanco di trasmettere al popolo eletto il volere di Dio. Sicché non smetteva di ricordare che se si voleva la vittoria contro i Filistei, Israele e quanti lo guidavano dovevano assolutamente assegnare a Dio il "primato", di essere fedeli al loro unico vero Dio e respingere ogni tentazione di idolatria.

" Se è proprio di tutto cuore che voi tornate al Signore, eliminate da voi tutti gli dèi stranieri ... fate in modo che il vostro cuore sia indirizzato al Signore e seguite lui, lui solo, ed egli vi libererà dalle mani dei Filistei", (I Sam 7,3-5).

E così avviene.

Anna, una santa madre, ha avuto l'intuizione di volere un figlio non per sé ma per il Signore; e al Signore lo offre per tutta la vita. Anna ha visto giusto: dopo Samuele, avrà altri tre figli e due figlie (Sam 1, 20-21) ma sul primo, il Signore aveva disegni particolari. Sarà un grande profeta, e la sua azione risalterà specialmente durante il passaggio dal periodo dei Giudici a quello della Monarchia: è Samuele che ungerà i primi due re (Sam I 10,1- 8; 16,1-13) ma di ciò parleremo quando tratteremo delle donne che hanno avuto importanza nella vita di Davide ed è lui che guiderà coloro che avranno il compito sociale di guidare il popolo.

Compiuta la sua missione, Samuele scompare dalla scena, e solo qualche tempo dopo si dà notizia della sua scomparsa: "Samuele morì e tutto Israele si radunò e lo pianse. Lo seppellirono presso la sua casa in Rama. Davide si alzò e scese al deserto di Paran" (I Sam 25 -1).

La memoria di Samuele rimase viva in Israele, gli israeliti ne ebbero grande stima e continuarono a benedirlo, come si può leggere nel Salmo 26,99-6 e in Geremia 15,1). Lo elogia pure il Siracide (46,13-20) collocandolo tra i grandi profeti del suo popolo: "Samuele, amato dal suo Signore, di cui fu profeta".

Lo ricorda anche il Nuovo Testamento, onorandolo come uno dei profeti che hanno preannunciato l'avvento del Messia. "I profeti a cominciare da Samuele e da quanti parlano di lui, in seguito annunciarono questi giorni" (At 3,24)

Ha ben meritato una pagina nel gran Libro, Anna, questa santa madre ...

Dal Guatemala
San Giuseppe: la "buona stella"

Nei mesi scorsi il nostro confratello, P. Giampiero Viganò, ci ha inviato una lettera dalla nuova missione guanelliana in Guatemala, comunicandoci, tra l'altro, una sua singolare iniziativa che ha visto protagonista il nostro caro San Giuseppe. P. Giampiero ci dice nella lettera che la missione sorge in una zona povera, un po' fuori mano ma che però è un posticino tranquillo, circondato da folta vegetazione e piantagioni di caffè.

In Guatemala, i guanelliani assistono alcune comunità: Santa Lucia, Santa Isabel, S. Antonio e la nostra parrocchia intitolata all'Immacolata Concezione. Guardando bene ha notato che nelle cappelle di queste comunità era assente una statua di San Giuseppe, "*... allora ho cominciato a diffondere la devozione a San Giuseppe* – sono parole di P. Giampiero – *e ho portato dal Messico* (sua precedente dimora, *ndr*), *con me, sulla corriera, alcune statue di San Giuseppe, una per ogni comunità che assistiamo*". Questo gesto assume per noi un significato ben preciso, che ci riporta con la mente agli inizi dell'attività caritativa di Don Guanella, quando nell'ottobre del 1903, approdando a Roma, fu inviato dalla Provvidenza divina a dirigere la sua prima Casa, la "Colonia agricola San Giuseppe" a Monte Mario. La storia, anche se a distanza di tanti anni (celebreremo il primo centenario il prossimo ottobre), per certi versi si ripete; anche in Guatemala San Giuseppe diventa la "buona stella" sotto il cui auspicio prende vita una nuova opera di carità nel nome di Cristo, guidati dallo spirito che animò il beato Luigi Guanella.



P. Giampiero consegna la statua di San Giuseppe a due rappresentanti della comunità Santa Lucia (foto1) e a due bambine della comunità S. Antonio (foto 2)



Auguriamo a P. Giampiero e ai Confratelli ogni bene e ci uniamo a loro nell'invocare San Giuseppe affinché ci ottenga da Dio, per la sua potente intercessione, la grazia di nuove e sante vocazioni.

Da un'antica corrispondenza de "L'Osservatore Romano"

Quella carità del Beato Guanella con tutti i particolari in cronaca

di RAFFAELE CAPOMASI

«Ieri sera alla "Sala Pia" ha avuto luogo l'annunciata fiera di beneficenza a favore dell'Opera della Casa "Divina Provvidenza" al quartiere Trionfale»: è, questa, una cronaca lontanissima, proposta da "*L'Osservatore Romano*" del 17 giugno 1911 (data che tra l'altro ricorda il cinquantennio del quotidiano vaticano).

Tale ritaglio di vita parrocchiale fora, per così dire, lo spessore del tempo, rimuovendo dal dimenticatoio una pagina di quel multiforme piano di carità voluto dal Beato Luigi Guanella a Roma per soccorrere gli abitanti del popoloso quartiere romano, allora in modestissime condizioni.

Antiche foto ci mostrano un territorio che stava a mano a mano uscendo da una condizione urbana molto precaria, laddove la città era estremamente campagna. Come centro irradiante di bene, già c'era, in quell'anno, ben avviata, la configurazione architettonica della chiesa: erano già trascorsi due anni da quel 6 giugno 1909, quando si tenne la cerimonia della posa della prima pietra.

Il sogno di don Guanella stava assumendo, seppure con una certa gradualità, i contorni precisi di una realtà consolante. Anche perché il mecenate di questa poderosa crociata di rinnovamento sociale era Pio X: don Guanella procedeva con il respiro della fede perché aveva il Papa dalla sua.



6 giugno 1909: posa della prima pietra della Chiesa di San Giuseppe al Trionfale



Un'immagine delle "famose" pesche di beneficenza

Quella provvida tessitura di attività caritative

Don Guanella, anche in questo nuovo territorio di apostolato, agì come guida non solo spirituale ma anche sociale. E ciò appare sottolineato dal comunicato stampa (cosi possiamo definirlo) sopracitato.
Lo spirito del comunicato si anima, quasi, perché qua e là sono citati personaggi, se non di spicco, di rilevanza nella struttura organizzativa dell'Opera della Casa "Divina Provvidenza": «Rivolte opportune e vibranti parole d'occasione, il Cav. Lanazio, nel rilevare la nobile figura dell'uomo di Dio nella sua fede e nella rettitudine dei suoi intendimenti, ha mostrato le benemerenze dell'opera di don Guanella a Roma, segnatamente a favore del quartiere Trionfale».
Una sottolineatura: quell'anonimo personaggio si premurò di rivolgere ai presenti, convenuti a quella fiera di beneficenza, un plauso ufficiale all'apostolato di carità del Beato don Guanella. Tra le righe di quel ritaglio-stampa è manifesta la più viva riconoscenza verso questo umile Sacerdote, il quale fu araldo della carità tanto da voler chiamare la sua Congregazione "Servi della Carità", «affinché, dal nome, ne fosse da tutti conosciuta l'impronta tutta speciale ed i suoi figli non si scostassero dal dolce programma da lui tracciato e che tutto si contiene nell'appellativo: "Servi della Carità"».

Come in ogni trafiletto di cronaca, anche qui ricorre l'accessorio: dopo la parte ufficiale seguiva l'assegnazione di doni. L'incontro anche così dilatava la tessitura tra don Guanella e il vasto popolo parrocchiale.
Da tale flash di cronaca parrocchiale, innestata come vigoroso germoglio, nella grande pianta guanelliana, traspare anche che «l'amore verso i poveri fu per il Beato Luigi Guanella magnifica rivelazione del suo amore per Gesù; fu imitazione, fu spasimo, fu la passione della sua vita, fu il segreto di tutti i suoi provati giorni».
Al termine del commento su questo evento dagli annali di vita guanelliana, ingentilito dalla leggiadria di una prosa ottocentesca, ricordiamo quanto è stato detto sul Beato Luigi Guanella: «Nel pensiero e nell'opera di don Guanella non è difficile scorgere un filo conduttore, una motivazione coerente, dalla formazione e dalle esperienze giovanili fino alle realizzazioni dell'età matura. Questa coerenza esiste e potremmo addirittura identificarla nella graduale, ma imperiosa volontà di riportare in luce talenti pedagogici naturali, attitudini educative acquisite fin dall'adolescenza, sia nell'esperienza di vita sia nello studio, e capacità organizzative per dare vita all'esercizio della cristiana carità a favore degli emarginati».

SANTI DEL MESE



Il "cammino" della comunità cristiana è la santità, "vocazione universale" nella chiesa per tutti i suoi membri, in qualunque stato; a tutti sono assicurati mezzi idonei. Basta pensare alla molteplice schiera di santi che la Chiesa venera: di ieri e di oggi.

a cura di **R. BORGHESI**

14 luglio
Francesco Solano
(1549-1610)

Nella chiesa romana di Santa Maria in Aracœli al Campidoglio vi è una cappella dedicata a San Francesco Solano dove si può ammirare una pittura, opera del Serlupi, in cui è raffigurato il momento della morte del missionario Solano, dell'Ordine dei Frati Minori.



Abbiamo detto che il santo è stato missionario: infatti svolse il suo apostolato nel Sudamerica tra gli indios e i coloni, prima nell'Argentina settentrionale e poi in Perù.
Poiché Francesco Solano, oltre alle straordinarie capacità pastorali, era anche dotato di carismi soprannaturali, gli fu attribuito l'appellativo di "taumaturgo del Nuovo Mondo". Nonostante fosse capace di mortificazioni eroiche e di dedizione totale, Francesco Solano era uomo allegro e di compagnia. Tra l'altro suonava con maestria il violino e spesso è stato ritratto nell'atto di usare lo strumento, con riferimento al fatto che più volte sottolineava così passi salienti delle sue prediche, a gloria di Dio: un esempio di questa scena si trova raffigurato sull'altare maggiore della cattedrale di Camajar.
Francesco Solano morì a Lima, capitale del Perù, il 14 luglio 1610. Fu beatificato nel 1675 e canonizzato il 27 dicembre 1726 da Benedetto XIII.
Nell'iconografia, Solano è sempre raffigurato con l'abito francescano; solitamente è seduto in mezzo al gruppo di indios mentre sta facendo lezione. Sulla porta della cella in cui spirò vi è un ritratto contemporaneo del santo missionario.

16 luglio
Maria Maddalena Postel
(1756 – 1846)

Il terrore che la rivoluzione propagò in tutta la Francia mise a dura prova l'apostolato eroico che i religiosi e le religiose svolgevano in tutto il territorio. In quell'infernale situazione, Maria Maddalena Postel dovette interrompere il suo lavoro che svolgeva nella scuola che aveva aperto a favore delle giovani. Ma chi era questa suora?
Nata il 28 novembre 1756 a Barfleur, un villaggio di pescatori sul-



la costa normanna, fu battezzata con il nome di Giulia.
Dopo aver ricevuto un'istruzione scadente si unì giovanissima alle benedettine di Valignes, che l'avrebbero tenuta volentieri nel loro monastero. Ma Giulia aveva altri progetti: voleva soccorrere chi aveva bisogno di aiuto, soprattutto le giovani in difficoltà. Ritornò, allora, nel suo paese natale dove si dedicò con abnegazione alla gioventù sbandata.
Maria Maddalena - il nome assunto nel 1798 - nel dimostrare tanto coraggio e gran cuore di fronte agli orrori della rivoluzione, ospitò sacerdoti perseguitati che aiutò poi a trovare rifugio in Inghilterra, continuando coraggiosamente a tenere le lezioni di religione che aveva in primo tempo interrotte. Non solo: ogni giorno si nutriva con pochissimo cibo pur di avere qualcosa da offrire a coloro che si erano rivolti a lei per un aiuto.
Seguirono anni di relativa calma: nel 1805 le fu affidata una scuola a Cherbourg con 300 bambini. Nel 1807 questa donna coraggiosa fondò la congregazione delle "Suore delle scuole cristiane della misericordia". In seguito le religiose dovettero superare molte difficoltà. Profondamente sicura della sua vocazione, Maria Maddalena Postel guidò la sua congregazione verso una fertile fioritura. Nel 1832 acquistò un'abbazia benedettina in rovina a St-Saveur-le-Vicomte, a sud di Cherbourg, trasformandola nella casa madre.
Qui morì il 16 luglio 1846: aveva quasi novant'anni. È stata canonizzata da Pio XI il 24 maggio 1925

30 luglio
Maria Jesus Sacramentado Venegas De La Torre
(1868-1959)

In un piccolo villaggio del municipio di Zapotlanejo, nello stato di Jalisco (Messico), l'8 settembre 1868 nasce Maria Navidad Venegas De La Torre. La sua vita si sviluppa in un clima di semplicità, senza eventi straordinari.



Rimasta ben presto orfana di madre, all'età di 19 anni le viene a mancare anche suo padre e lei viene affidata alle cure di una zia paterna. Maria Navidad sentiva una forte attrazione per la vita religiosa; l'8 dicembre 1898 entra a far parte dell'Associazione delle Figlie di Maria e rafforza con questa esperienza il suo spirito di preghiera e con questo la sua vita interiore, mentre in lei cresce l'amore per Gesù. Era l'anno 1905 e Maria Navidad desiderava ardentemente consacrare la sua vita al servizio dell'Amato; perciò, su invito del suo direttore spirituale, partecipò ad alcuni esercizi spirituali nella città di Guadalajara, e come frutto di questi decise di entrare a far parte di una piccola comunità di ragazze dedite alla cura degli infermi nell'ospedale del Sacro Cuore fondato dal vescovo Atenogene Silva y Alvarez Tostado. Esercitò come infermiera, con abnegazione, sempre servizievole e caritatevole; si distinse per la sua umiltà e semplicità, per i suoi modi affabili con le sorelle, gli ammalati e le persone in genere; aveva un particolare modo di comportarsi con i vescovi e i sacerdoti che riteneva strumenti di cui si serviva il Salvatore. Il 25 gennaio 1921 fu nominata Superiora Generale; poco tempo dopo scrisse le Costituzioni delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù, che vengono approvate nel 1930. Con tale avvenimento l'Istituto è riconosciuto dalla Chiesa diocesana; in questa data emette la sua Professione Perpetua prendendo il nome di "Maria di Gesù Sacramentato". Il 30 luglio 1959 morì affidando la sua anima al Creatore, piena di pace, dopo aver ricevuto i sacramenti; è stata canonizzata da Giovanni Paolo II il 21 maggio del Grande Giubileo dell'Anno 2000.

Dall'Illinois: nemmeno la morte del figlio li ha riuniti

La vicenda, che sconvolse l'opinione pubblica degli Stati Uniti, avvenne nello stato dell'Illinois, nella città di Havana. Marito e moglie non hanno saputo mettere da parte i loro rancori davanti al figlio dodicenne, Philip Wayne, vittima di un incidente stradale.

Così il magistrato ha deciso che il corpo del ragazzo venisse cremato e le ceneri divise "in parti uguali" tra padre e madre.

Di fronte a un fatto simile si rimane profondamente amareggiati perché i genitori, pur straziati dalla morte del proprio figlio, hanno continuato i loro contrasti anche davanti alle spoglie incenerite della loro creatura. Hanno accettato la decisione dell'autorità di dividersi quel che rimaneva del corpo devastato mortalmente da un'auto. In vita si sono divisi i giorni per godersi, a turno, la presenza del loro figlio; da morto hanno accettato la sconcertante divisione delle ceneri.

Viene da fare un confronto, che è di sentimento ma anche di dignità tra ciò che questi genitori hanno osato fare di fronte all'unico loro bene e ciò che scrisse sulla famiglia un meraviglioso e illustre uomo di Chiesa, il vescovo Tonino Bello: «la famiglia, proprio perché icona della Trinità, deve divenire il luogo dove si sperimentano le relazioni e quindi si recuperano i significati. Se oggi si vanno smarrendo i significati è perché si vanno atrofizzando le relazioni. Il senso delle cose, della vita, della morte, del dolore, della gioia, del lavoro acquista spessore solo se si vive in un contesto di relazioni».

In questa famiglia, smembrata per volontà degli uomini, le relazioni umane, le più sacre – padre, madre e figlio – si sono dissolte del tutto di fronte alla realtà di una tragica morte, resa ancora più triste dalla risoluta mancanza di calore umano, quello che tiene in piedi e alimenta ogni società.

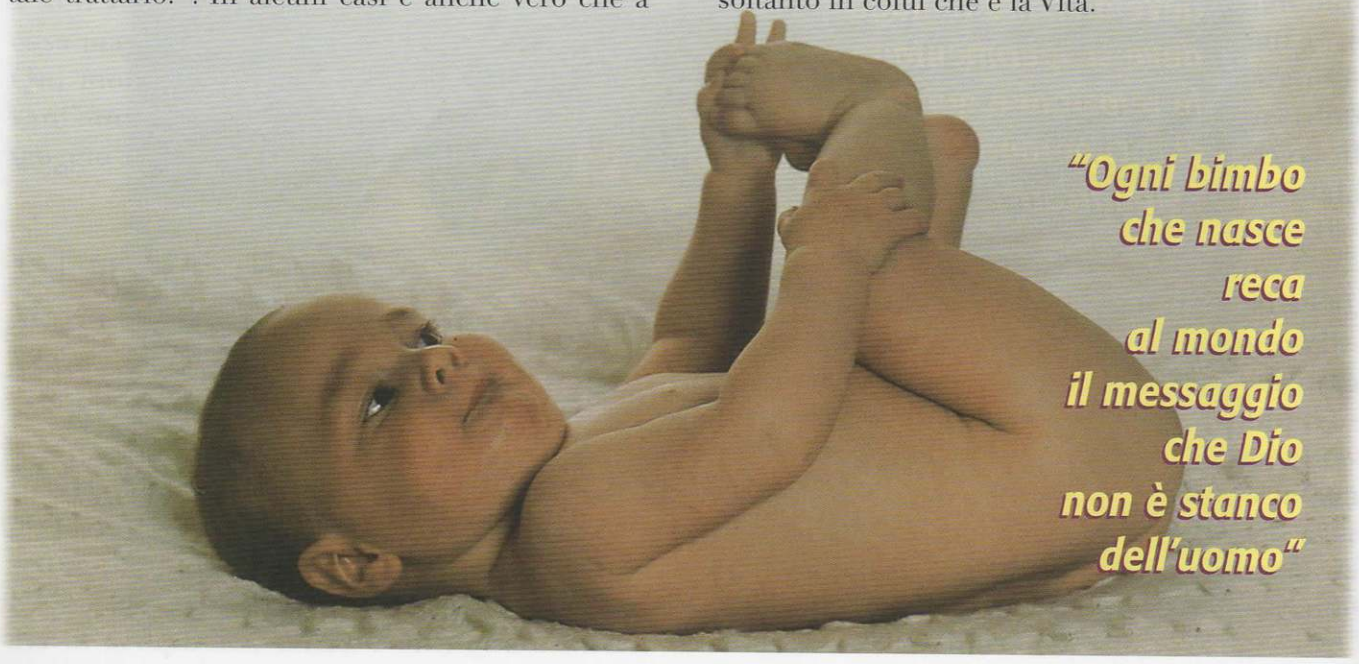


LETTERE
al Direttore

Attendevo da molto tempo un figlio; un'attesa che col passare del tempo vivevo sempre con maggiore ansia viste anche le inefficaci cure mediche. Non sapevo più cosa fare e cosa pensare. Sotto consiglio di mia cognata, ho iniziato a pregare San Giuseppe con le preghiere che formano il Sacro Manto, affinché il caro Santo mi aiutasse e intercedesse presso Dio, fonte della Vita. Oggi ho un bel bambino che in segno di riconoscenza ho chiamato Giuseppe.

Lucia

Gentile signora Lucia, dalla sua lettera, di cui ho riportato soltanto un breve passo, si sprigiona il suo amore per la vita, come il dolce profumo del gelsomino che inebria l'aria in primavera. Di fronte al dilagare di pratiche abortive, questo suo desiderio di avere un bambino, è uno squillo di riscossa e di speranza per il mondo. Questa sua maternità è la risposta più eloquente a tutte quelle donne che non ci pensano su due volte a sopprimere la vita che si è sviluppata nel proprio grembo. Pensiamo solo per un momento quale alto e immenso dono Dio ha fatto alla donna con la maternità; certo quando questa non è vista come "dono di Dio" allora diventa un peso del quale liberarsi.
Quante volte sentiamo di bambini ritrovati nei cassonetti della spazzatura perché non desiderati e fortunatamente salvati da un'anima buona che è intervenuta per aver sentito un soffocato vagito. Questi episodi amareggiano profondamente e tutti ci poniamo degli interrogativi esclamando: "come fa una madre ad arrivare a tanto?", "come si può considerare il proprio figlio una spazzatura e come tale trattarlo?". In alcuni casi è anche vero che a commettere questi gesti, estremi, e comunque malsani, sono donne disperate da tante situazioni, che vivono problematiche più grandi di loro. Ecco allora che la disperazione prevale sulla ragione.
La maternità è una vera e propria grazia del Cielo che soltanto chi vive nell'ottica di un amore che si dona 24 ore su 24 può comprende; basti pensare a quelle coppie che, per svariati motivi, non hanno potuto avere figli e si imbarcano nella delicata, difficile e lunga avventura delle adozioni, mosse da quell'irrefrenabile desiderio di amare, insito in ogni uomo in quanto creato a immagine di Dio e che diviene bisogno vitale se vissuto in relazione a Colui che è l'Amore.
La sua, gentile signora, è stata una di quelle maternità tanto sospirate per le quali ha dovuto subire cure mediche e stati di ansia. Le preghiere del S. Manto, che non vanno mai viste come una sorta di "formula magica", possono esserci di aiuto nell'invocare l'intervento di Dio, al quale dobbiamo aprire il nostro cuore, abbandonandoci con fiducia alla sua santa volontà. E per questa grazia lei si è rivolta a San Giuseppe, un uomo giusto davanti a Dio e agli uomini al quale il Signore stesso affidò la maternità della Vergine Maria, divenendo parte integrante della Redenzione.
La nascita di una nuova creatura è il "messaggio di alleanza" mediante il quale Dio Creatore rinnova la sua fiducia nell'uomo, nonostante tutto; un messaggio che ha come filo conduttore la collaborazione tra il Creatore e la Creatura, mediante la quale entriamo a far parte del mistero della vita, divenendo noi stessi mistero di un grandioso progetto d'amore che trova il suo compimento soltanto in colui che è la Vita.



LE PAGINE della Riconoscenza



"Rivolgiamoci con santa fiducia al glorioso San Giuseppe, presentiamo a lui le nostre necessità spirituali e temporali e non temiamo che egli eserciti fiaccamente il suo patrocinio; lui il gran santo cui obbedirono Gesù e Maria".

(dagli scritti del Beato Luigi Guanella)

ANDREOLI RITA, Rovereto – Non trovo parole adatte per esprimere la mia grande riconoscenza a San Giuseppe. Dopo essersi laureato, mio figlio si è trovato in difficoltà nella ricerca di un'occupazione. Io ho cominciato a recitare la novena in onore del Santo. Dopo aver frequentato dei corsi di specializzazione, mio figlio è stato convocato per un colloquio: gli aspiranti erano molti. Mio figlio è stato ammesso! Rev.do Direttore, la prego, dinanzi all'altare di San Giuseppe, invochi il caro Santo perché ci protegga sempre.

R. GIUSEPPINA – Vi rendo partecipi di una grande grazia che ho ottenuto per intercessione di San Giuseppe con le preghiere del Sacro Manto. La vicenda, risoltasi felicemente, è una prova tangibile che Dio non delude mai. Se talora tarda nell'esaudirci è perché vuole che attendiamo l'ora che Egli ha stabilito per noi; dobbiamo solo pregare con la fiducia che i desideri pii e santi saranno esauditi.

A.T., Tezze Brenta – Desidero ringraziare San Giuseppe per la nascita del mio nipotino avvenuta il 19 febbraio di due anni fa. Dall'inizio della difficilissima gravidanza portata avanti da mia figlia avevo chiesto e supplicato con continue preghiere la speciale protezione di San Giuseppe, oltre quella di Gesù, di Maria e di tutti i santi. Il bambino era nato prematuramente sotto peso e i timori non erano pochi. Lentamente le sue condizioni sono migliorate fino a normalizzarsi e lo abbiamo consacrato a San Giuseppe. Lode e gloria a Gesù, a Maria, nostra grande mediatrice e a Te San Giuseppe, primo fra tutti i santi. San Giuseppe proteggi, difendi sempre la mia famiglia e tutte le famiglie che a te si affidano. Chiedo la carità di una preghiera per la salute malferma di mio marito.

PUTZOLU LAURA, Cagliari – Confermo quanto disse S. Teresa che qualunque grazia chiediamo a San Giuseppe ce la otterrà. Ringrazio di cuore il mio caro Santo perché ogni volta che lo invoco mi soccorre. Ringrazio anche degli auguri inviatimi. Continuate a pregare per me.

VANOTTI LUCIA SALVI, Dalmine – Dopo la continua recita del Sacro Manto e di numerose novene, San Giuseppe mi ha ottenuto un miglioramento parziale del mio stato di salute. Vi invito a pregare con me perché la guarigione sia completa.

D'AGOSTINO SALVATORE, Canada – Dovevo sottopormi ad un intervento chirurgico per un problema alle gambe. Titubante circa il da farsi, mi sono rivolto a Gesù e a San Giuseppe affinché mi venissero in aiuto. Dopo ulteriori esami clinici di controllo non ho avuto più bisogno di operarmi; il problema alle gambe era risolto. Ringrazio il buon Dio per avermi concesso questa grazia.

MASERA OLGA, Trento – San Giuseppe ha ottenuto a mio nipote una grazia che aspettava da tempo e dalla quale dipendeva il suo avvenire. Grazie San Giuseppe. Ti siamo riconoscenti, grazie!

N.N., Lezzeno – Dopo l'intervento al seno per carcinoma subito tre anni fa, ho dovuto subire una nuova e delicata operazione. I medici erano dubbiosi e allora mi sono raccomandata a San Giuseppe, ponendo in lui tutta la mia fiducia. L'operazione è andata bene e dall'esame istologico è risultato che si trattava di una forma benigna. Con tutto il cuore dico: "Grazie, San Giuseppe per aver ascoltato le mie preghiere". Ti prometto che diffonderò la pia pratica del Sacro Manto e che sarà la mia preghiera quotidiana. Aiutami o caro San Giuseppe, a diventare migliore imitando le tue virtù.

Grazie, San Giuseppe!

Aloi Maria, *Cagliari* - Amendola Luigia, *Canada* - Augello Maria, *Agrigento* - Ballerini Marta, *Campi Bis.* - Balzano Giuseppina, *Foggia* - Barone Maria, *Canada* - Bergese Margherita, *Torino* - Berno Wally, *Schio* - Biagini Natalina, *Ancona* - Bommara Francesca, *Catania* - Calì Anna, *Palazzo Adr.* - Cannatella Carlo, *Inghilterra* - Capone Franco, *Roma* - Cascione Rosa v. Rosato, *Salice Sal.* - Coloccia Margherita, *U.S.A.* - Di Matteo Salvatrice, *S. Caterina Vill.* - Di Nicola Leonilda v. D'Onofrio, *Spoltore* - Dolce Anna Maria, *Aliminusa* - Fanelli Lucia, *Canada* - Farruggia Grace, *U.S.A.* - Favarolo Luigia, *Cagliari* - Ferrarese Gemma, *Canada* - Filippa Maria, *Villafranca Piem.* - Fisicaro Maria, *Ragusa* - Flammia Concetta Mosca, *Palermo* - Frati Carla, *Prato* - Gangi Anna v. La Rocca, *Marianopoli* - Gigli Margherita, *Augusta* - Granata Vincenza, *Palermo* - La Spina Rosaria, *Giarre* - Ledda Agostina, *Tinnura* - Lo Savio Maria Grazia, *Settimo Tor.* - Lopez Nunzia Riglietti, *Torino* - Luciano, *Roma* - Macchi Rita, *Varese* - Mattiauda Bartolomeo e Maria, *Piscina* - Mazza sr. Genoveffa, *S. Marzano S. G.* - Mazzocchi Ornella, *Milano* - Mondino Angela v. Vaschetto, *Racconigi* - Munì Grazia Alessi, *Pietra Ligure* - Naz Anna, *Squinzano* - Nesa Luigi, *Montagna Valt.* - Novi Loredana, *Pisa* - Osella Giovanna, *S. Bernardo Carm.* - Paolucci Floriana, *Jesi* - Pasquero Erminia, *Torino* - Passaro Santa Pasqualina, *S. Bartolomeo G.* - Pauletto Clorinda e Antonia, *Breganze* - Pesce Teresa, *Salerno* - Plantamura Giovanna, *Santeramo Colle* - Prete Virginia, *Nocera Inf.* - Salerno Saveria, *Sarno* - Sampognaro Assunta, *Cerda* - Scarpa Licia, *Brescia* - Secci Farci, *Tertenia* - Spina Gilda, *Pantelleria* - Strevignoli Marinella, *Fontanella* - Tersigni Loreta, *Canada* - Tolomeo G. Battista, *Ragusa.*

Aiello Giuseppina, *Caltavuturo* - Antonucci Maria Teresa, *Taranto* - Bignami Erminia, *S. Donato Mil.* - Borzi Rosaria v. Lamagna, *Catania* - Calabretta Maria Funaro, *Cirò Marina* - Caligiure Giuseppe, *Pianopoli* - Carbonaro Lucia, *Belpasso* - D'Ariano Angelina, *S. Bartolomeo G.* - De Rosa Sabatina e Maria, *Molfetta* - Elia Giuseppina, *Prato* - Farella Rosa, *Matera* - Forcolin Angela Ravaglioli, *Milano* - Franzoni Maria, *Baucina* - Funel Alessandra, *Salerno* - Ghirardi Caterina v. Dolce, *Borgaretto* - Giannopolo Rosaria, *Caltavuturo* - Grande Immacolata, *Montepaone* - Iraci Domenica, *U.S.A.* - La Nave Teresa, *Bari* - Manzi Maria, *Vasto* - Massi Andrea e Anna, *Monte Rinaldo* - Migliano Ludovico, *Vinovo* - Moro Maria Vittoria, *Torino* - Perotti Alice, *Avio* - Ranchetti Rosalia, *Milano* - Randazzo Grazia, *Barcellona P.G.* - Rispoli Maria, *Serra S. Bruno* - Sarcone Giuseppe, *Palermo* - Signoriello Lucia, *Napoli* - Sofrà Maria, *Laureanna Borr.* - Spadaro Nuccia, *Catania* - Taibi Teresa Morreale, *Casteltermini* - Tronchin Maria, *Loano* - Tufano Melina, *Milazzo* - Vazzano Gioacchino, *Caltavuturo* - Vinci Domenico, *S. Agata Mil.* - Zuffanti Maria, *Svizzera.*



NELLA FAMIGLIA di San Giuseppe

ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE: Le adesioni pervenute alla nostra Opera sono 3.466

BORSE DI STUDIO

GIUGNO '01 - Barberio Amelia, a nome Mindelli don Luigi - Bellanza Carmela, a nome Casciaro Claudio - Cabona Lina, a nome proprio - Forlani Angela Vezzoli, in memoria + Forlani Alessandro - Gaspari Franca, a nome Giuseppe per G.R. - Pratesi Maria Laura, a nome proprio - Roner Maria Giovanna, in memoria + Tomassetti Nicolino - Tabacchi Ines, a nome proprio - Versini Maria Luisa e Lia Schopper, a nome Bruno - Vicario Teresa, a nome Vicario Rosalba e Jayson Adam - Virdò Anna, a nome proprio - Zingarello Nazarena v. La Piana, in onore di S. Giuseppe.

LUGLIO '01 - Bacchini Graziella e Ornella, a nome Bacchini Graziella - Benini Anna Comandatore, a nome proprio - Boschetto Giorgio, in memoria + Boschetto Maria e + Longo Angelo - Cammarata Aldo, a nome proprio - Carrozza Francesco, in memoria + Baio Ines Carrozza e + Carrozza Michele - Cassol Bruna, a nome Maura e Alessandra Vizzardi - Cortese Teresa Iaquinta, a nome proprio e in memoria + Iaquinta Giuseppe - De Iuliis Iolanda, a nome Di Pasqua Annalisa e in memoria + Falsetti Carla - Fertitta Santa, in memoria + Giuseppe Bonomo - Giannetti Vanda, a nome Giannetti Leopoldo - Guaitamacchi Attilio, a nome Aldo - Guerini M. Grazia, a nome proprio - La Rocca Domenica, a nome proprio - Manzan Giuseppina, in memoria + Barbon Giovanni - Pappalardo Alfreda, in onore di S. Giuseppe e del Bambino Gesù - Sensini Mauro, a nome Andrejczuk Cristoforo - Terracchio Salvatore, a nome proprio.

LETTINI

GIUGNO '01 - Aldegheri Anna Modesti, a nome Mariano - Arena Maria, in memoria + Arena Lorenzo - Covini Franca, a nome Giuseppe e Fabio - Ferri Margherita Vera, a nome Susanna - Forlani Angela Vezzoli, in memoria + Forlani Alessandro - Gabriele Giuseppe e Maria Farina, a loro nome - Gazzolo Teresa, in memoria + Emmanuela e + Antonio - Iacobucci sr. Giovanna, 3 lettini a nome Giovanni e in memoria + Cosmo e + Elvira - Nanni Anna, in onore di S. Giuseppe - Petrone Giovanni e Giulia, a nome Giuseppe - Ramunno Ada Angela, a nome Simiele Pietro - Roner Maria Giovanna, in memoria + Tomassetti Nicolino - Tortorici Maria Pia, a nome proprio - Viscomi Elisabetta, a nome proprio - Visintainer Paola Frizzera, 2 lettini a nome Visintainer Silvia e Valentina.

LUGLIO '01 - Alessio Giovanna v. Baricco, a nome proprio - Bonaretti Luciano, a nome proprio - Cardinali Gioia Chiariello, a nome Chiariello Simone e Chiariello Ambra - Carrozza Francesco, in memoria + Baio Ines Carrozza - Chinnici Fortunata, in memoria + Maria Concetta e + Salvatore - Collu Annunziata, in memoria + Collu Eolo - Cometto Antonia, a nome Cometto Sergio - Delta Costruzioni, 1 lettino a nome della Società - Limberti Maria Dolores, in memoria + Limberti Massola - Manzan Giuseppina, in memoria + Barbon Giovanni - Minardi Concetta, in onore di S. Giuseppe per G.R. - Nigrelli Maria, in memoria + Vincenzo Nigrelli - Schirru Giuliana, in memoria + Schirru Rino Giovanni - Tartaglia Ennio, in onore di S. Giuseppe - Zanfini Luisa Corazza, a nome + Antonio Zattini.

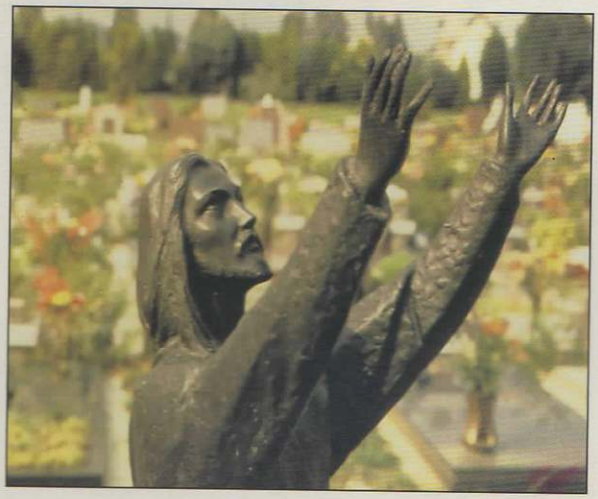
BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

LUGLIO '01 – Anna Maria – Bella Mario – Calvi Francesco – Chiesa Filippo – Dal Bello Matteo – Dal Bello Niccolò – Emanuele Mariano – Fiorini Marco – Gruttadauria Laura – Jessica – Matteo – Petruzzelli Allegra – Scuderi Giulia – Scuderi Rosy Francesca – Tiburzi Miriam Anna – Tinti Nicola Giuseppe.

AGOSTO '01 – Benedetta – Carparelli Luca – Ceroni Giuseppe – Furgani Matteo – Gaeta Alessia – Mandelli Serena – Martina – Moratti Sofia – Pellegrin Massimiliano – Piccone Valentina – Riccardi Sabrina – Rossi Aurora – Zito Giorgia – Zito Salvatore.

SETTEMBRE '01 – Antonio – Barbera Grazia – Barneschi Edoardo –Bernaschina Simone – Carcagnì Alessio – Carpinteri Marco – Emanuele – Giacomo – Gilfone Marco – Irene – Knoopor Gabriella Rosamaria – Nicolò – Paolo – Pugliese Pasqualino – Rapisarda Francesco.

Nella Pace del Signore

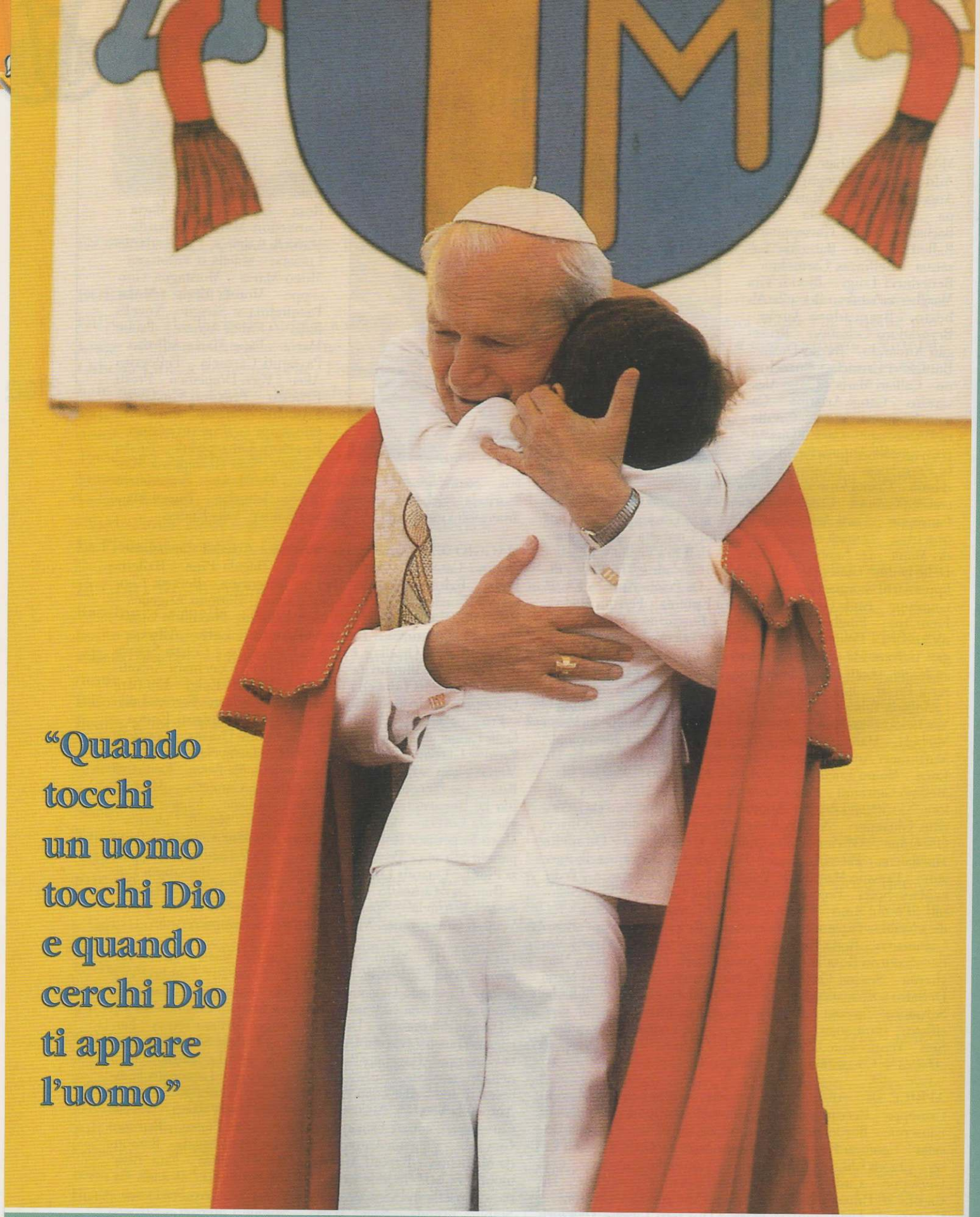


MARZO '01 – Abate sr. Lina – Addolorata – Aldeghi Gino – Angela – Anzalone Maria Catena – Aquilino Angela – Arlia Barbara – Bacchi Giuseppina – Balletta Pietro – Battaglia Susanna – Bellinzas Carmelina – Beneducci Luigi – Biondi Vita Margherita Vitale – Borsella Alberto – Brancadoro Adele – Brancadoro Celestino – Brusegan Armando – Burrai Diego – Buttiglieri Carmela – Buzzi Ionne – Calliari Maria – Cangi Alessandro – Cangi Arianna – Casotti Filomena Canini – Cavallera P. Giuseppe – Cavalli Giuseppe – Cavallo Antonietta – Cecala Francesca – Chighine Marianna – Cianci Vincenzo – Coluccino Virginio – Comella Giacomina Curioni – Condello Giuseppe – Cozzoli Rosa – Crudele Giuseppe – Curti Antonietta – D'Orazio Giuseppe – Dall'Acqua Irma – Danieli Giuseppina – Dato Concetta – De Leonardis Maria – De Santis Anna Maria – Dell'Era Vigilia v. Cerati – Delle Donne Giuseppe – Di Bernardo Giovanna – Di Cecco Filippo – Di Giorgio Giovan Battista – Di Prima Anna – Era P. Giuseppe – Failla Giuseppe – Fanini Erminia – Ferrulli Maria – Fieni Apio – Filigheddu Maddalena v. Buscarino – Foto Antonina Ancona – Fredella Maria Domenica Locurcio – Frusone Olga – Galvani Ida – Galletto Pietro – Galli Giuseppina – Gastoldi sr. Josefa – Gatti Carla Mascherpa – Ghezzi Rosa – Ghitti Vittoria v. Presti – Inama Elma Graiff – Infante Maria Cozzolino – Ladogana Rosaria – Lintas Edina – Loiacono Maria Grazia – Machesan Giuseppe – Marchi Severino – Marcogliese Maria Michela – Marcucci Maria v. Tarquini – Marnati Giuseppina – Martinucci Anna – Masala Giuseppina – Massotti Amalia De Luca – Maura Lucia – Meineri Don Francesco – Melecci Ida – Mellino Giovanni – Miani Vincenza Suriano – Milia Maria – Milone Nicoletta Colaizzo – Miotti Vincenza – Morello Rita – Morittu Giuseppe – Nodari Rosa – Nogara Benedetta – Oliveri Giuseppe – Oliviero Giuseppina – Orro Maria – Ottonello Maddalena – Paccagni Piero – Pace Augusta – Pasquinelli Agostino – Passano Margherita Marchi – Patelmo Francesca – Pedata Maria Sofia – Pegorin Emma – Pezzali Gabriele – Picci Sisinnio – Pierini Rino – Piras Giuseppina Burrai – Priori Ada – Radici Nello – Ripamonti Celestina – Rogantini Anna – Rossi Gianmarco – Rotta Emilia – Sangiorgio Pompeo – Sarrica Maria – Saturno Rosa Troccoli – Sbragi Maria Perferi – Serra Margherita – Sesana Carlotta – Sforza Francesco – Sorgino Maria Di Salvo – Spadafina Grazia – Stefani Maria Grottolo – Tallarita Salvatore – Taverna Ambrogio – Terranova Piero – Trespoli Crocifisso – Tumminaro Angelo – Vaccarella Leonarda – Vannucci Sira – Venticinque Guglielmo – Villa Vittorio – Vitale Prospero – Zecca sr. Costantina – Zigliana Maria.

APRILE '01 – Albani Maria – Asciutto Giuseppa – Barbarino Giuseppa – Beccaro sr. Giuseppina – Bellini Emilia – Benedetti Giuseppe – Bordonaro Thomas – Calò sr. Adele – Caredda Rosetta – Carenini Enrico – Carissimi Augusta Coti – Cassani Lina – Chiodi Elisa – Colombi Gina – Confreda Francesco – Coti Giuseppe – Cuda Francesco – De Bastiani Giuseppina – De Carolis sr. Giuseppina – De Franco Antonietta – De Somma Giovanna – Del Giudice Chiara – Di Ciero Luigi – Di Ciero Maria – Di Graci Giuseppina – Di Ianni sr. Maria – Didolo Antonio – Filesi Giuseppina – Franzoni Elena – Gagliardi Anna Rosano – Gendusa Giuseppina Asaro – Giancola Giovanni – Incorvati Emidio – Lopreiato Rosa – Lorusso Fonte Maria – Lunardon Maia v. Pellanda – Marcelli Liliana – Mercadante Luciano – Milella sr. Vittoriana – Mileo Maria – Montagna Giuseppe – Morelli Maria – Mulas Pasqualina v. Sirigu – Novelli Italia – Offredi Agnese – Paone Maria – Papa Maria Adorno – Passaniti Carmela – Pellegrini Alice – Perri Domenico – Presti Ernesto – Prosperi Gustavo – Prudente Alfonso – Pulvirenti Giuseppe – Razzauti Gino – Ruggiero Giuseppina – Russo Cirino – Sala Giuseppina Maffeis – Sanna Ida – Scali Giuseppina De Marco – Scaramuzzo Fiorinda – Sclafani Concetta – Tirrito Antonina – Tosoni Ida – Troccaioli Vincenza Ferri – Vanossi Wilma – Villa Enrico.

MAGGIO '01 – Annecchini Antonio – Anzaldi Carmelina – Aragno Caterina – Asti Ernestina – Bagalà Pina – Balletta Piero – Balzano Ripalta – Baronti Lorenzina – Berardi Concetta – Bonaccorsi Pietra Spampinato – Bonomi Angelica – Broccolo Giuseppa – Broggi Nina Bianchi – Busallino Gina – Calagna Antonietta – Caligiuri Annina – Ceraso Alfonsa – Chemin Lucia Oriella – Civaschi Pasqualina – Colizzi Severino – Cortis sr. Illuminata – Croci Giulia – Cucchiara Antonina – De Angelis Concetta – De Giambattista Luigi – Emiliani Giuseppe – Falcone Carmelina – Favale Silvia – Ferrari Luigi – Frusone Olga – Fusetti Annunciata – Gabbani Emma – Galli Luigia – Gallicola Teresa – Giannone Orazio – Girofletti Enzo – Glaviano Giuseppa – Gualea Mariuccia – Guerra sr. Maria – Lanza Raffaela Santoro – Lella M. Rosa – Leonardi Rita – Lo Piccolo Angela – Marchione Concetta – Martelli Ida Di Bonaventura – Mazzaferro Giuseppe – Migliore Margherita Lovera – Moiola Paola Pasqualini – Morelli Caterina – Moro Eugenia v. Rottigni – Olivero Caterina v. Bosco – Pampanelli Silvana – Perna Salvatore – Pezzali Gabriele – Properzi Flora – Quandi Luisa – Raveggi Augusto – Razzaboni Ugo – Ricolizzi Concetta – Risi Rina Noferi – Rusconi Luigi – Scerra Carmela – Spadaro Rosaria – Spreafico Giuseppe – Venturi Giuseppina – Vergani Gemma – Zampieri Aidè.

GIUGNO '01 – Alvau Nunziata – Anselmi Maria – Arena Lorenzo – Baldi Giuseppe – Bignami P. Leonardo – Cambria Vincenza – Cassolato Giacomina – Cecchi Giuseppa – Cesana Antonietta – Cesana Giovanna – Cintura Maria – Commodari Ida – Davighi Alessandro – Deidda Antonio – Driussi Teresa – Farruggio Franca – Ferretti Don Cosimo – Fiaschi Susanna – Gaeta Giuseppe – Gaggiotti Paola – Gambardella Leonarda – Giannella Immacolata – Gubellini Don Giuseppe – Lamonaca Francesca Troina – Marangio Elsa – Mogavero Giuseppe – Musella Antonella Vetere – Neri Assunta – Niri Maria Cocci – Patanè Carmela – Peduzzi Giuseppe – Pescio Don Pietro – Pettinau Giovanni – Pignatta Antonio – Pizzedaz Maria Spada – Ramonda Michelina – Rapetti Angelica – Razzi Angiola – Fam. Rigamonti Lobiati – Rigone Erminia – Rinaldi Stella – Rosano Anna – Rossetti sr. Pierina – Salvo Luigi – Scaturro Francesco – Scibilia Brigida – Spica Maria – Stabile Caterina – Strocco Beppe – Toajari Giuditta – Togni Enrico – Trapasso Candido – Ubezio Geromina – Valterio Caterina v. Tavio.



"Quando tocchi un uomo tocchi Dio e quando cerchi Dio ti appare l'uomo"

PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE – OPERA DON GUANELLA
Via B. Telesio 4/b - 00195 ROMA - Tel. 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 - CCP 413005 - e-mail: roma.piaunione@guanelliani.it

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO

Mensile di Informazione Religiosa e Culturale - Anno 89° - Sped. in Abb. Post. Art. 2 Comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di Roma - N. 8/9 - Agosto-Settembre 2009